GUIDO CARIBONI, *Gregorio IX e la nascita delle "sorores penitentes" di santa Maria Maddalena "in Alemannia"*, in «Annali dell'Istituto storico italo-germanico in Trento» (ISSN: 0392-0011), 25 (1999), pp. 11-44.

Url: https://heyjoe.fbk.eu/index.php/anisig

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - *Archivio della storiografia trentina*, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access*.

This article has been digitised within the project ASTRA - *Archivio della storiografia trentina* through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the HeyJoe - *History, Religion and Philosophy Journals Online Access* platform.

con il contributo di FONDAZIONE CARITRO CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

FONDAZIONE BRUNO KESSLER
BIBLIOTECA

HEYJOE

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito HeyJoe, compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza Creative Commons Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell'opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the HeyJoe website, including the present PDF file, are made available under a Creative Commons Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.

con il contributo di
FONDAZIONE CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

Gregorio IX e la nascita delle «sorores penitentes» di santa Maria Maddalena «in Alemannia»

di *Guido Cariboni*

1. *Il viaggio di Rodolfo*

«Si dice che l'Ordine delle donne chiamate Penitenti così ebbe inizio. Visse un chierico di nome Rodolfo, che, secondo le sue facoltà, serviva Dio fedelmente. Egli un giorno, mentre nei dintorni di Worms si recava di paese in paese per svolgere degli affari, trovò alcune prostitute che sostavano ad un bivio. Dopo essersi avvicinato a loro lo spirito del Signore lo pervase e, preso un bastone, avrebbe voluto colpirle. Ma esse dissero: 'Signore, noi siamo fragili e non possiamo procurarci di che vivere in altro modo. Dateci soltanto pane e acqua e noi faremo tutto ciò che voi vorrete'. Ascoltate queste parole, egli le condusse in città, affittò per loro una casa e le fece dimorare qui in stretta clausura. Fornì loro il vitto come poté; prese a servizio infatti un servo che mendicasse quotidianamente il pane per loro in tutta la città. La gente poi, avendo compassione delle donne, dava loro in abbondanza il necessario e lodava in molti modi l'operato di Rodolfo. Il chierico, vedendo che il suo agire era piaciuto a molti, visitò diverse città, raccolse le prostitute e ministrò loro il necessario. Rodolfo diede a queste donne una veste religiosa e le chiamò alla latina 'Penitentes', alla tedesca 'Ruwerin'. I loro abiti erano fatti così: tuniche bianche, lunghi scapolari bianchi, lunghi mantelli e cappe di lino, e veli bianchi di lino sul capo. Rodolfo si recò dal papa, ottenne la direzione sopra di esse e conseguì la conferma dell'Ordine»[1].

A quasi settant'anni dai fatti l'anonimo domenicano del convento di Colmar, autore dei *De Rerum Alsaticis*, con questo racconto dettagliato illustrava la nascita e i primi passi delle *sorores* di santa Maria Maddalena, sorte nei primi anni venti del XIII secolo. Lo scrittore, attento osservatore delle

Questo contributo presenta i primi risultati di una ricerca in via di conclusione sull'Ordine di santa Maria Maddalena «in Alemannia» nel XIII secolo, svolta grazie a una borsa di studio messa a disposizione dall'ITC-isig. Ringrazio per i preziosi consigli e per aver letto questa ricerca Maria Pia Alberzoni, Cristina Andenna, Giancarlo Andenna e Gian Luca Potestà. Un ringraziamento particolare va al prof. Giorgio Cracco.

[1] «Ordo mulierum que Poenitentes dicuntur, hoc modo fuisse dicitur inchoatus. Fuit quidam clericus nomine Ruodolphus, qui Domino pro suo posse fideliter serviebat. Hic quadam vice dum circa Wormaciam de villa ad villam pro suis necessitatibus circuiret, invenit meretrices in bivio residentes. Cum autem ad eas pervenisset, irruit in eum spiritus Domini, arreptoque baculo meretrices percutere voluisset. Que dixerunt: 'Domine debiles sumus, aliunde victum habere non possumus; date nobis tantum panem et aquam et

istituzioni regolari, inserì il brano relativo alle Penitenti in un complessivo bilancio circa lo sviluppo della vita religiosa femminile in terra alsaziana nel Duecento, in cui venivano considerati anche la fondazione di cenobi e l'inquadramento canonico delle *mulieres religiose* da parte di Minori e Predicatori, la presenza delle monache benedettine tradizionali e il sorgere di romitori femminili nei pressi delle cappelle. Egli, d'altro canto, riguardo alle *sorores penitentes*, poteva attingere a una tradizione probabilmente molto sentita nella sua terra di provenienza, ove era sorta una delle più antiche e vitali tra le *domus* della congregazione, il monastero di Santa Maria Maddalena di Strasburgo[2].

Quanto narrato dallo storico domenicano purtroppo non è sempre confermato da altre fonti, e rispecchia in qualche elemento più la situazione delle Penitenti alla fine del Duecento che non il periodo delle loro origini. Lo scrittore, a più di settant'anni dall'accadere dei fatti, risulta però abbastanza preciso nell'individuare una svolta nello sviluppo istituzionale della *religio*. Egli ci informa infatti che «Ruodolphus iste papam adiit, magisterium super eas [sorores penitentes] obtinuit et confirmationem ordinis impetravit»[3]. Questa frase ci permette di cogliere due atti distinti, forse anche temporalmente, frutto dei contatti tra Rodolfo e i vertici della Chiesa romana; l'anonimo infatti osserva come il prete ottenne dal papa l'autorità ecclesiastica[4] sopra le religiose e ricevette una conferma per il

vestram faciemus in omnibus voluntatem'. Hiis auditis duxit eas in civitatem, eisque domum conduxit, et eas in ea firmiter clausit, et victum, prout potuit, ministravit. Conduxit enim servum, qui eis panem per totam civitatem cottidie mendicaret. Homines autem miserti earum, necessaria eis in abundantia ministrabant, et factum dicti Ruodolphi multipliciter commendabant. Videns Ruodolphus iste, quod hoc factum pluribus placuisset, diversas civitates adiit, meretrices cepit et eis supradicto modo necessaria ministravit. Ruodolphus iste mulieribus hiis vestes religiosas fecit et latine Poenitentes, theotonice Ruwerin nominavit. Vestes autem earum erant albe tunice et longa scapularia et alba, longa pallia et linea pepla et alba, linea velamina capitum. Ruodolphus iste papam adiit, magisterium super eas obtinuit et confirmationem ordinis impetravit»; *De rebus Alsaticis ineuntis saeculi XIII*, ed. P. JAFFÉ in MGH, *Scriptores* (d'ora in poi *SS*), XVII, Hannoverae 1861 (rist. anast. Stuttgart - New York 1963), p. 234. Accenni alla conferma dell'Ordine da parte papale sono anche in IOHANNIS VITODURANI *Chronica*, ed. F. BÄTHGEN, in MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum*, NS, III, Berlin 1955, p. 4; *Chronica minor auctore minorita Erphordiensi*, ed. O. HOLDER EGGER, in MGH, *SS*, XXIV, p. 198; *Chronica Sancti Petri Erfordensis moderna*, ed. O. HOLDER EGGER, in MGH, *SS*, XXX, 1, Hannoverae 1904, p. 390; *Cronica Reinhardsbrunnensis*, ed. O. HOLDER EGGER, in MGH, *SS*, XXX, 1, p. 609.

[2] Cfr. *infra*, nota 36.

[3] Cfr. *supra*, nota 1.

[4] Per la traduzione di *magisterium* con l'accezione di autorità ecclesiastica rimando a F. BLATT, *Novum Glossarium Mediae Latinitatis, M-N*, Hafniae 1969, col. 30.

suo Ordine. La raggiunta conduzione unitaria sulle comunità di *mulieres religiose* era pertanto indicata solo come un primo stadio del processo di istituzionalizzazione verso la costruzione di un vero e proprio *ordo*. Non sappiamo a quale episodio in particolare lo storico si riferisca, né se il viaggio di Rodolfo a Roma, non altrimenti attestato, si sia realmente verificato – anche se la circostanza non va esclusa, data l'appartenenza del canonico a una *familia* cardinalizia. A partire dal giugno 1227 però, come attesta la documentazione pontificia, la sede apostolica intervenne ripetutamente verso Rodolfo e le prime comunità di prostitute convertite, appoggiando l'attività di predicazione del canonico, ma specialmente fornendo le conferme e gli strumenti necessari alla costituzione di una *religio* unitaria delle *sorores penitentes*.

La storiografia degli ultimi decenni non si è interessata della nascita e dello sviluppo complessivo di questa congregazione che pure presenta spunti di interesse e marcata originalità nell'ambito della storia degli ordini religiosi; l'unico studio monografico di una certa consistenza che si è occupato delle *sorores* di santa Maria Maddalena risale all'inizio di questo secolo ed è quello di A. Simon, *L'ordre des Soeurs Pénitentes de Sainte Marie-Madeleine de Allemagne au XIIIe siècle*, edito a Friburgo nel 1918. Più numerose sono invece le ricerche e le edizioni di fonti dedicate a singoli cenobi appartenenti alla *religio*[5].

[5] La ricerca di A. Simon che, nonostante risalga all'inizio di questo secolo, ha ancora una certa validità, presenta un'impostazione prettamente istituzionale e ha avuto il pregio di scoprire di fatto l'Ordine di santa Maria Maddalena «in Alemannia», come entità giuridica indipendente, e separata da tutte le iniziative religiose che tra XIII e XIV secolo, in area francese e tedesca, si erano dedicate al recupero della prostituzione. Il lavoro è articolato in tre parti: la prima analizza le origini e lo sviluppo della congregazione nel suo insieme per il XIII secolo; la seconda presenta delle schede monografiche dedicate alle singole fondazioni; la terza, di gran lunga la più ricca e interessante, fornisce, a partire da un'indagine *in loco* negli archivi di area tedesca, i regesti, e talvolta l'edizione, di molti documenti duecenteschi che interessano l'Ordine. Dedicato alla regestazione di alcuni documenti, per lo più conservati presso lo Stadtarchiv di Francoforte, è il contributo di G. GROTEFEND, *Die büssenden Schwestern der heiligen Maria Magdalena in Deutschland*, in «Mitteilungen des Vereins für Geschichte und Altermuskunde in Frankfurt a.M.», IV, 1881, pp. 301-316. Di taglio prettamente giuridico è l'articolo di P. HOFMAISTER, *Die Exemtion des Magdalenerinnenordens*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», XXXV, 1948, pp. 305-329 ove si analizzano le *libertates* e gli *indulta* accordati dalla sede apostolica alle *penitentes* nel corso del XIII secolo. Riguarda invece l'ambito delle strutture di comportamento normativo seguite presso le *sorores* di santa Maria Maddalena il lavoro di F. DISCRY, *La règle des Pénitentes de Ste-Marie Madeleine*, in «Accadémie Royale de Belgique. Bulletin de la Commission Royale d'histoire», CXXI, 1956, pp. 85-156. Sono state condotte inoltre buone ricerche dedicate a singole fondazioni, tra le quali E.A. ERDIN, *Das Kloster der Reuerinnen Sancta Maria Magdalena an den*

Lo studio condotto in questa sede, mirando alla ricostruzione di un quadro d'insieme sulle origini delle *penitentes* tedesche, prende in considerazione *littere* e *privilegia* papali che, tra il secondo e il terzo decennio del XIII secolo, furono indirizzati a Rodolfo, alle comunità di donne da lui convertite e all'episcopato tedesco. L'analisi di queste fonti consente di osservare l'azione della Chiesa romana che, con disposizioni, richieste e concessioni, intervenne decisamente sulla costruzione della struttura giuridico-associativa delle *sorores* di santa Maria Maddalena «in Alemannia». In particolare si tenterà di delineare le ragioni che portarono il canonico e i suoi promotori a rivolgersi direttamente alla sede apostolica. Si analizzeranno poi prassi e modalità dell'azione pontificia verso Rodolfo e le prime comunità di prostitute convertite. Verrà infine presa in considerazione la collaborazione che il papato chiese ai vescovi e alle comunità locali per sviluppare istituzionalmente e appoggiare economicamente la nascita e l'incremento della congregazione nei primi anni.

2. *Dalla predicazione alle prime comunità*

Non si è conservato alcun documento intorno a Rodolfo per il periodo che precedette i suoi contatti con la Chiesa romana; dagli atti pontifici a lui indirizzati o inerenti al suo operato a partire dal 1227 è possibile però ricavare alcune informazioni circa la sua persona e la missione pastorale a lui affidata.

Come più volte attestato dai *mandata* di Gregorio IX, il prete Rodolfo intorno al 1225 ricopriva due *officia*: era infatti canonico presso la chiesa

Steinen zu Basel, von den Anfängen bis zur Reformation (ca. 1230-1529), Dissertation, Freiburg (Schweiz) 1956 e in particolare l'edizione, con ampia introduzione, della documentazione relativa alle *sorores penitentes* di Spira, *Reuerinnen- und Dominikanerinnen-Kloster St. Maria Magdalena überm Hasenpfuhl vor Speyer*, 1: M. ARMGART (ed), *Urkunden und Regesten* (Pfälzische Geschichtsquelle, Reihe A, 1), Neustadt an der Weinstraße 1995. Altri contributi: P. SKOBEL, *Das Jungfräuliche Klosterstift zur Heiligen Maria Magdalena von der Busse zu Lauban in Schlesien von 1320-1821*, Stuttgart - Aalen 1970; N. BACKMUND, *Die kleineren Orden in Bayern und ihre Klöster bis zur Säkularisation*, Windberg 1974, pp. 72-76; P. MAI, *Die Laubaner Magdalenerinnen (Niederschlesien) heute in Seyboldsdorf (Niederbayern). Blüte und Niedergang eines großen Frauenordens*, in W. BECKER - W. CHROBACK (edd), *Staat, Kultur, Politik. Beiträge zur Geschichte Bayerns und des Katholizismus. Festschrift zum 65. Geburtstag von Dieter Albrecht*, Kallmünz 1992, pp. 413-431. Per un quadro bibliografico generale rimando anche a A. MARTÍNEZ CUESTA, *Maddalene*, in *Dizionario degli istituti di perfezione*, V, Roma 1978, coll. 801-812 e a K. ELM, *Magdalenerinnen*, in *Lexikon des Mittelalters* (d'ora in poi *LexMa*), 9 voll., München - Zürich 1980-1998, VI, p. 71.

di San Maurizio a Hildesheim e cappellano di Corrado d'Urach, cardinale vescovo di Porto e di Santa Rufina[6].

Hildesheim era sede di un episcopio suffraganeo della provincia metropolitica maguntina[7]; tra le istituzioni ecclesiastiche di questa città San Maurizio ricopriva un posto di prestigio: fondazione vescovile della metà del XI secolo, era posta fuori delle mura urbane su una collina (*Zierenberg*) a ovest del centro cittadino e rappresentava, insieme alla cattedrale, a Santa Croce e a Sant'Andrea, una delle maggiori canoniche della diocesi[8].

[6] 7 giugno 1227, *Dilecto filio*, in MGH, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum*, edd. G.H. PERTZ - C. RODENBERG, I, Berolini 1883, pp. 271, n. 356: «Rodolfo presbitero canonico Sancti Mauricii Hildesemensis, venerabilis fratris nostri . . Portuensis episcopi cappellano»; 7 giugno 1227, *Ut dilectus filius, ibidem*, p. 272, n. 357: «Dilectus filius Rodulfus canonicus Sancti Mauricii Hildesemensis, venerabilis fratris nostri Portuensis episcopi cappellanus»; 11 giugno 1227, *Etsi omnes militie, ibidem*, p. 274, n. 359: «Pro dilecto filio Rodulfo canonico Sancti Mauricii Hildesemensis capellano venerabilis fratris nostri . . Portuensis episcopi».

[7] Hildesheim si trova attualmente nel Niedersachsen, 50 km a sud-est di Hannover. Per quanto riguarda la storia della diocesi in età medievale oltre all'opera datata ma sempre utile di A. BERTRAM, *Geschichte des Bistums Hildesheim*, 3 voll., Hildesheim 1899-1925, rimando a H. GÖTTING, *Das Bistum Hildesheim*, 3: *Die Hildesheimer Bischöfe von 815 bis 1221 (1227)* (Germania Sacra, Neue Folge, 20), Berlin - New York 1984 e, con una ricca e aggiornata bibliografia, a R. AUBERT, *Hildesheim*, II, *Diocèse*, in *Dictionnaire d'Histoire et de Géographie Ecclésiastique* (d'ora in poi *DHGE)*, Paris 1993, XXIV, coll. 1482-1488. La struttura medievale della provincia metropolitica di Magonza, a cui la diocesi di Hildesheim era legata fin dal IX secolo, è illustrata in A. GERLICH, *Mainz*, B, *Erzbistum und Erzstift*, in *LexMA*, IV, coll. 134-142 e, per il periodo che va dalle origini all'inizio del XIII secolo, con particolare attenzione alle assisi sinodali, in P.B. PIXTON, *The German Episcopacy and the Implementation of the Decrees of the Fourth Lateran Council. 1216-1245. Watchmen on the Tower* (Studies in the History of Christian Thought, 64), Leiden - New York - Köln 1995, pp. 47-72

[8] Sulla canonica di San Maurizio cfr. A. BERTRAM, *Geschichte des Bistums Hildesheim*, cit., I, 289-291; II, 387-390; H. GÖTTING, *Das Bistum Hildesheim*, cit., p. 289, 308, 395; R. AUBERT, *Hildesheim*, II, *Ville*, in *DHGE*, XXIV, coll. 1467-1468. Purtroppo nella scarsa documentazione supersitite non esistono tracce della presenza di Rodolfo presso l'istituzione; fondi documentari relativi alla canonica di San Maurizio sono brevemente analizzati in C. HASSE - W. DEETERS (edd), *Übersicht über die Bestände des Niedersächsischen Staatsarchivs in Hannover*, I (Veröffentlichungen der Niedersächsischen Archivverwaltung, 19), Göttingen 1965, pp. 56, 180. Anche in H. HOOGENWEG (ed), *Urkundenbuch des Hochstifts Hildesheim und seiner Bischöfe* (Quellen und Darstellungen zur Geschichte Niedersachsens, 4), II, Hannover - Leipzig 1901 e in R. DÖBNER (ed), *Urkundenbuch der Stadt Hildesheim*, I, Hildesheim 1881, non sono presenti atti in cui Rodolfo ricopra l'ufficio di canonico di San Maurizio.

Non ci è dato di sapere se Rodolfo facesse parte già di quel capitolo quando venne scelto da Corrado di Porto in qualità di cappellano, o se il canonicato rappresentasse solo una prebenda per ricompensare il suo servizio nella *familia* cardinalizia. Questa seconda ipotesi potrebbe essere confermata dal fatto che negli anni Venti del Duecento vescovo di Hildesheim era il *magister* Corrado di Reifenberg, influente e fidato collaboratore del cardinale[9].

Corrado d'Urach[10], uno dei maggiori esponenti del collegio cardinalizio sotto Onorio III, tedesco di natali, proveniva dall'esperienza regolare cistercense; monaco e poi abate del monastero di Villers en Brabant, tra l'agosto del 1213 e il marzo 1214 era stato eletto al vertice di Clairvaux, per poi passare, nel gennaio del 1217 a Cîteaux, sempre con l'ufficio di abate. Consacrato due anni più tardi cardinale vescovo di Porto e di Santa Rufina da Onorio III, ricevette nel corso del suo mandato l'incarico di due delicate legazioni, la prima in Francia dal dicembre 1219 alla fine del 1223, nell'ambito della lotta contro l'eresia catara, la seconda in Germania tra il marzo del 1224 e i primi mesi del 1226.

Fu proprio ai tempi di questa seconda missione, in cui Corrado doveva occuparsi principalmente degli ultimi preparativi in vista della crociata

[9] Ricoprendo questo ufficio Corrado di Reifenberg avrebbe potuto infatti impegnarsi per far ottenere a Rodolfo un beneficio presso una canonica di fondazione vescovile della sua diocesi. Il prelato aveva ottenuto a Parigi il titolo di *magister* e qui aveva insegnato e predicato prima del 1209. Decano del Duomo di Spira dal 1209 al 1216, nel 1213 era stato incaricato da Innocenzo III della predicazione della crociata nell'arcidiocesi di Magonza. Nominato cappellano e penitenziere papale, fu infine nel 1221 consacrato vescovo di Hildesheim. Sul personaggio rimando agli studi di H. HOOGEWEG, *Bischof Konrad von Reifenberg als Reichsfürst*, in «Zeitschrift des Historischen Vereins für Niedersachsen», LXIV, 1899, pp. 238-265; P.B. PIXTON, *Konrad von Reifenberg, eine talentierte Persönlichkeit der deutschen Kirche des 13. Jahrhunderts*, in «Archiv für Mittelrheinische Kirchengeschichte», XXXIV, 1982, pp. 43-81 e CRUSIEUS, *Bf. Konrad II. Wahl und Herkunft*, in *Institutionen, Kultur und Gesellschaft im Mittelalter. Festschrift für J. Fleckenstein*, Sigmaringen 1984, pp. 431-468.

[10] Una completa ed esauriente biografia su Corrado d'Urach, che integra gli studi sino ad ora condotti con una ricca documentazione inedita, è stata tratteggiata da F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227). Zähringer, Zisterzienser, Kardinallegat* (Quellen und Forschungen aus dem Gebiet der Geschichte. Neue Folge, 17), Paderborn - München - Wien - Zürich 1994; una breve sintesi sulla vita del prelato è anche in J.M. CANIVEZ, *Conrad d'Urach*, in *DHGE*, XIII, coll. 504-507. Circa i rapporti tra Corrado e l'ordine cistercense rimando a G. CARIBONI, *Il papato di fronte alla crisi istituzionale dell'Ordensverfassung cistercense nei primi decenni del XIII secolo*, in G. MELVILLE - J. OBERSTE (edd), *Die Bettelorden im Aufbau. Beiträge zu Institutionalisierungsprozessen im mittelalterlichen Religiosentum* (Vita regularis, 11), Münster 1999, pp. 632-637, 639-646.

transmarina che da anni Federico II aveva promesso di intraprendere, che risalgono le prime attestazioni della presenza di Rodolfo, come cappellano cardinalizio[11]; tale nomina è sempre attestata nella documentazione pontificia in relazione all'incarico di predicazione che il canonico di Hildesheim ricevette da Corrado stesso e da Sigefredo II, arcivescovo di Magonza. Le fonti non permettono di collocare cronologicamente questo mandato, né fanno alcun riferimento all'ambito geografico interessato dalla predicazione di Rodolfo; alla luce delle vicende che interessarono la Chiesa tedesca in quegli anni è possibile però avanzare qualche ipotesi.

Una delle tappe più importanti della missione legatizia del vescovo di Porto fu, agli inizi di dicembre del 1225, la celebrazione a Magonza di un concilio, detto *Germanicum,* alla presenza di vescovi e prelati provenienti non soltanto dalla provincia metropolitica di Magonza, a cui in un primo tempo l'assise era stata destinata, ma anche da altre province interessate dalla legazione di Corrado, Colonia, Treviri, Brema e Magdeburgo[12]. I temi del sinodo legatizio furono due: la commemorazione e la condanna dell'assassinio dell'arcivescovo di Colonia, Engelberto, trucidato all'inizio di novembre dal conte Federico di Isemberg, e la riforma dei costumi morali di laici ed ecclesiastici. Per quanto riguarda quest'ultimo aspetto, frutto dei lavori sinodali furono quattordici costituzioni, per lo più ispirate ai canoni del Lateranense IV, dirette all'ammonimento e alla punizione del clero simoniaco e concubinario – con esplicito riferimento alle sanzioni da applicare verso le conviventi dei sacerdoti –, al divieto per i chierici scomunicati di mantenere uffici e prebende, sino alla severa condanna delle molestie e dei sacrilegi compiuti a danno dei cenobi femminili[13]. La divulgazione e l'applicazione delle costituzioni sinodali, raccomandata nell'ultimo canone, venne affidata al *magister* Corrado di Marburgo, già predicatore della crociata[14]. Non è da escludere che proprio in questa occasione anche Rodolfo ricevette da Corrado d'Urach e

[11] Cfr. *supra*, nota 6.

[12] Per questo concilio rimando a C.J. HEFELE - H. LECLERCQ, *Histoire des conciles*, V, 2, Paris 1913 (rist. anast. Hildesheim - New York 1973), pp. 1448-1450, e a P.B. PIXTON, *The German Episcopacy*, cit., pp. 344-353.

[13] Le costituzioni conciliari sono edite in J.D. MANSI, *Sacrorum Conciliorum nova et amplissima collectio*, XXIII, coll. 1-10 e con commento in A.J. BINTERIM, *Pragmatische Geschichte der deutschen National-, Provincial- und vorzüglichsten Diöcesanconcilien, vom vierten Jahrhundert bis auf das Konzilium zu Trient*, III, Mainz 1840, pp. 348, 465.

[14] F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227)*, cit., p. 256; sul personaggio vedi A. PATSCHOVSKY, *Konrad von Marburg*, in *LexMa*, V, coll. 1360-1361.

dall'arcivescovo maguntino, un mandato di predicazione, finalizzato alla diffusione dei decreti conciliari, da svolgersi entro i confini della provincia metropolitica di Magonza[15].

Modalità e prassi della missione straordinaria di predicazione (di cui possiamo solo supporre gli obiettivi primari) affidata a Rodolfo erano regolate dal canone dieci (*Inter cetera*)[16] del Lateranense IV, in cui si prevedeva la possibilità per un vescovo di nominare preti adatti che esercitassero a nome suo il ministero della predicazione e visitassero il popolo a lui affidato, edificandolo con la parola e con l'esempio. Tale predicazione si sovrapponeva ai compiti del clero in cura d'anime a cui canonicamente era consegnata la *potestas predicandi* nelle circoscrizioni ecclesiastiche minori[17].

Non si conoscono le motivazioni specifiche e le modalità che portarono Rodolfo nel corso della sua azione pastorale ad occuparsi del recupero e

[15] Questo incarico è testimoniato in alcune *littere* di Gregorio IX: 7 giugno 1207, *Dilecto filio*, cit.: «[Rodulfus] de mandato venerabilis fratris nostri . . archiepiscopi Maguntini et episcopi memorati [Conradi] tunc apostolice sedis legati officium predicationis assumpsit»; 8 giugno 1227, *Gaudemus in Domino*, in MGH, *Epistolae saeculi XIII e regestis pontificum Romanorum*, edd. G.H. PERTZ - C. RODENBERG, cit., pp. 272-273, n. 358: «De mandato venerabilium fratrum nostrorum C. Portuensis episcopi tunc apostolice sedis legati et . . archiepiscopi Maguntini ad sancte predicationis officium te convertens». L'ipotesi che il mandato di predicazione sia stato affidato a Rodolfo in occasione del Concilio del 1225 è in A. SIMON, *L'ordre*, cit., pp. 14-15. Non trova alcun riscontro nelle fonti quanto sostenuto da P.B. PIXTON, *The German Episcopacy*, cit., pp. 357-358, che collega l'attribuzione di questo incarico a Rodolfo con il sinodo diocesano di Hildesheim del 4 giugno 1227. La presenza dell'arcivescovo di Magonza tra i due conferitori dell'incarico di predicazione e il fatto che nel 1227, grazie all'intervento pontificio (vedi *infra*, nota 72) questo ufficio diventerà generale, lasciano presupporre che in un primo tempo la missione di Rodolfo fosse limitata alla diocesi di Magonza.

[16] *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis una cum commentariis Glossatorum* (Monumenta Iuris Canonici, serie A: Corpus Glossatorum, 2), ed. A. GARCIA Y GARCIA, Città del Vaticano 1981, pp. 58-59.

[17] Su questo canone e sulle sue applicazioni rimando a R. ZERFASS, *Der Streit um die Laienpredigt. Eine pastoralgeschichtliche Untersuchung zum Verständnis des Predigtamtes und zu seiner Entwicklung im 12. und 13. Jahrhundert* (Untersuchungen zur praktischen Theologie, 2), Freiburg - Basel - Wien 1974, pp. 247-250; J. LONGÈRE, *La prédication médiévale*, Paris 1983 (Études Augustiniennes), pp. 82-86; M. MACCARRONE, *«Cura animarum» e «parochialis sacerdos» nelle costituzione del IV concilio lateranense (1215). Applicazioni in Italia nel sec. XIII*, in M. MACCARONE, *Nuovi studi su Innocenzo III* (Nuovi Studi Storici, 25), Roma 1995, pp. 292-300. M. MENZEL, *Predigt und Geschichte. Historische Exempel in der geistlichen Rhetorik des Mittelalters* (Beihefte zum Archiv für Kulturgeschichte, 45), Köln - Weimar - Wien 1998, pp. 90-112.

della redenzione delle *pubblice meretrices*. Le uniche informazioni su questi punti sono fornite dall'anonimo domenicano di Colmar[18], ma non sappiamo quanto la sua narrazione sia verisimile e non influenzata dal mito delle origini, frutto di una elaborazione successiva.

La prostituzione era un fenomeno sociale diffuso nei secoli centrali del medioevo, legato, in Germania come in altre aree europee, essenzialmente allo sviluppo dei centri urbani e frutto, in modo primario, della precarietà e dell'indigenza in cui vivevano i gruppi sociali più bassi all'interno del mondo cittadino[19]. Nel corso del XII secolo, mentre in ambito tedesco le notizie sono scarse, sono attestati invece in area francese alcuni predicatori, provenienti sia dall'ortodossia sia dalle esperienze ereticali che, nel tentativo di porre rimedio a questo problema, si erano dedicati alla redenzione delle donne di cattiva fama[20]. Solo negli ultimi decenni di quel secolo però le meretrici furono tra le destinatarie specifiche di un genere di predicazione, sviluppatasi in area parigina e nel nord della Francia, che prendendo il via dalla speculazione teologica fondata sulle realtà storiche della sacra scrittura, si era rivolta ai problemi morali della vita pratica suscitati dai rapidi cambiamenti sociali in corso. Tale scuola teologica i cui esponenti più in vista furono i maestri parigini Pietro Cantore e Roberto di Courson, considerava la predicazione come il punto più alto dell'«exer-

[18] Cfr. *supra*, nota 1.

[19] La bibliografia relativa alla storia della prostituzione in epoca medievale è molto vasta, la maggior parte delle ricerche ha interessato però i secoli XIV e XV, sfruttando l'abbondanza e la ricchezza delle fonti per questo periodo rispetto alla scarsità di notizie disponibili in particolare per la prima metà del Duecento. Opere generali di orientamento bibliografico sono, oltre al classico J. ROSSIAUD, *La prostituzione nel medioevo*, Bari 1984, anche L.L. OTIS, *Prostitution in Medieval Society* (Women in Culture and Society), Chicago - London 1985 e la voce di W. MOLINSKI, *Prostitution*, II: *Ethisch*, in *Theologische Realenzyklopädie*, XXVII, Berlin - New York 1997, pp. 531-538. Interessanti spunti sono in R. MAZO KARRAS, *Prostitution in Medieval Europe*, in V.J. BULLOUGH - J.A. BRUNDAGE (edd), *Handbook of Medieval Sexuality*, New York - London 1996, pp. 243-260. Dedicati più strettamente alla realtà tedesca sono gli studi di P. KETSCH, *Frauen als Prostituierte und unter den Fahrenden*, in P. KETSCH, *Frauen im Mittelalter*, I: A. KUHN (ed), *Frauenarbeit im Mittelalter. Quellen und Materialien*, Düsseldorf 1983, pp. 309-334; B. RATH, *Prostitution und spätmittelalterliche Gesellschaft im Österreichisch-Süddeutschen Raum*, in *Frau und spätmittelalterlicher Alltag* (Österreichische Akademie der Wissenschaften, Philosophisch-historische Klasse, Sitzungsberichte, 437), Wien 1986, pp. 553-571 e in particolare di P. SCHUSTER, *«Sünde und Vergebung». Integrationshilfen für reumütige Prostituierte im Mittelalter*, in «Zeitschrift für Historische Forschungen», XXI, 1994, pp. 145-170.

[20] A. BORST, *Die Katharer* (Schriften der Monumenta Germaniae Historica, 12) Stuttgart 1953, pp. 85-86; M.D. CHENU, *La teologia del XII secolo* (Biblioteca di cultura medievale, 169), Milano 1986, p. 287.

citium Sacre Scripture». Il suo interesse verteva intorno al concreto e variegato carattere dell'agire umano e assegnava quindi una speciale importanza alle circostanze materiali nel valutare e nel correggere un atto morale[21]. Questa esperienza, benché legata ai ristretti ambienti universitari, aveva dato vita inoltre a una serie di iniziative di predicazione *ad status*[22], ossia rivolte a specifici gruppi sociali, dai chierici, ai religiosi, fino ai mercanti, agli usurai e alle prostitute. Una delle personalità più vitali in questo senso era stato Folco di Neuilly, un presbitero proveniente dal clero in cura d'anime e assiduo frequentatore a Parigi delle lezioni di Pietro Cantore[23]. Folco partendo dalla capitale del regno di Francia, ove il fenomeno della prostituzione aveva raggiunto, a stretto contatto con l'ambiente universitario, dimensioni preoccupanti, tra il 1195 e il 1200 – prima su incarico del vescovo e dal 1198 con un mandato pontificio – aveva intrapreso un'opera di predicazione per tutta la Francia settentrionale dedicandosi in particolare al recupero e alla conversione delle pubbliche meretici. A tale impegno pastorale, che aveva ottenuto un notevole successo ed era stato accompagnato, dicono le fonti, anche da avvenimenti miracolosi, era se-

[21] A Pietro Cantore e al suo circolo ha dedicato una informatissima monografia J.W. BALDWIN, *Masters, Princes and Merchants. The Social Views of Peter the Chanter and his Circle*, I, 1970; per un aggiornamento bibliografico vedi anche dello stesso autore, *Pierre le Chantre*, in *Dictionnaire de Spiritualité*, XII, Paris 1986, coll. 1533-1538. Interessanti osservazioni sono anche in W. IMKAMP, *Das Kirchenbild Innocenz' III.* (Päpste und Papsttum, 22), Suttgart 1983, pp. 22-32. Per il Duecento vedi anche Z. ZAFARANA, *Predicazione francescana ai laici*, in O. CAPITANI - C. LEONARDI - E. MENESTÒ - R. RUSCONI (edd), *Da Gregorio VII a Bernardino da Siena* (Quaderni del «Centro per il collegamento degli studi Medievali e Umanistici dell'Università di Perugia», 17), Todi 1987, pp. 187-200.

[22] Metodi e pratiche della predicazione, tra fine XII e inizio XIII secolo, rivolte a definiti gruppi sociali sono analizzati in J. OBERSTE, *Predigt und Gesellschaft um 1200. Praktische Moraltheologie und pastorale Neuorientierung im Umfeld der Pariser Universität am Vorabend der Mendikanten*, in G. MELVILLE - J. OBERSTE (edd), *Die Bettelorden im Aufbau*, cit., pp. 258-261, 264-273.

[23] Una rassegna delle fonti e una bibliografia completa su Fulco di Neuilly è in W. MALECZEK, *Petrus Capuanus. Kardinal, Legat am vierten Kreuzzug, Theologe († 1214)* (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstitut in Rom, hrsg. von O. KRESTEN - A. WANDRUSZKA, I. Abteilung: Abhandlungen, 8), Wien 1988, pp. 105-106; lavori che analizzano a partire dalle ricche fonti narrative l'opera del predicatore sono M.R. GUTSCH, *A Twelfth-Century Preacher, Fulk of Neuilly*, in *The Crusades and other Historical Essays Presented to D.C. MUNRO*, New York 1928, pp. 183-206; J. O'BRIEN, *Fulk of Neuilly*, in «Proceedings of the Leeds Philosofical and Literature Society, Lit. and Hist. Section», 13, 1969, pp. 109-148; A. FORNI, *La «nouvelle prédication» des disciples de Foulques de Neuilly: Intentions, techniques et réactions*, in A. VAUCHEZ (ed), *Faire croire: Modalités de la diffusion et de la réception des messages religieux du XIIe ay XVe siècle*, Roma 1981, pp. 19-37.

guito anche un esito istituzionale. Un gruppo di prostitute convertite, infatti, che avevano seguito Folco desiderose di mutare radicalmente la propria vita, alla fine del XII secolo era stato collocato dal predicatore stesso presso il monastero parigino di Sant'Antonio. Racconta Ottone di San Biagio che tale fondazione, allestita da Folco con le offerte frutto della sua missione e specialmente grazie a una colletta dei cittadini e degli studenti parigini, sarebbe stata incorporata nel secondo decennio del XIII secolo nell'Ordine cistercense[24].

È possibile riscontrare qualche analogia tra quanto compiuto dal prete di Neuilly e le vicende del cappellano cardinalizio Rodolfo, che operò quasi trent'anni più tardi, nell'area centro-renana, in un ambito politico e sociale ben diverso. Sia Folco che Rodolfo erano infatti dei presbiteri, ma non appartenevano al mondo regolare; tutti e due avevano ricevuto inoltre un mandato episcopale di predicazione, le missioni di entrambe presso le prostitute sortirono infine un esito istituzionale.

Le fonti che riguardano il canonico di Hildesheim all'inizio della sua predicazione non si possono paragonare per ricchezza di informazioni a quanto tramandato circa Folco. Se si eccettua lo storico domenicano di Colmar[25], le uniche notizie sulla missione di Rodolfo tra il 1225 e il 1227 sono contenute nella *narratio* della lettera che il 7 giugno 1227 Gregorio IX indirizzò agli arcivescovi, ai vescovi e agli altri prelati *per Theotoniam constituti*[26].

Riferendosi al periodo precedente i contatti di Rodolfo con la Chiesa romana il pontefice informava, infatti, il clero tedesco di quanto segue:

«Rodolfo, presbitero, canonico di San Maurizio di Hildesheim e cappellano del venerabile fratello Corrado vescovo di Porto, dedicandosi, su mandato del venerabile fratello arcivescovo di Magonza e del già ricordato vescovo all'ufficio della predicazione, e fattosi così pescatore di uomini, come su comando divino, aveva tirato nella sua barca una rete colma di pesci mentre aveva estratto dal lago della miseria le infelicissime donne che erano cadute nel fango, sedotte dalla suggestione del nemico del genere umano e inviluppate nella melma della libidine, perché non fossero inghiottite dal pozzo della disperazione»[27].

[24] OTTONIS DE SANCTO BLASIO *Chronica*, ed. A. HOFMEISTER, in MGH, *Scriptores Rerum Germanicarum in usum scholarum*, XLVI, Hannoverae - Lipsiae 1912, p. 78.

[25] Cfr. *supra*, nota 1.

[26] Cfr. *Dilecto filio*, cit., p. 271, n. 356; la stessa *narratio* venne poi ripetuta nella lettera indirizzata da Gregorio IX a Rodolfo il giorno dopo, l'8 giugno 1227 *Gaudemus in Domino*, cit., pp. 272-273, n. 358.

[27] «Dilecto filio Rodulpho, presbitero, canonico sancti Mauricii Hildesemensis venerabilis fratris nostri . . Portuensis episcopi capellano accepimus referente quod ipse de mandato

La predicazione di Rodolfo sortì quindi un notevole riscontro presso le pubbliche meretrici, tanto da essere allegoricamente accostata al passo evangelico della pesca miracolosa (Lc 5, 5-6), solitamente utilizzato dagli estensori della corrispondenza pontificia per celebrare i successi della Chiesa contro gli eretici e nella conversione degli infedeli[28]. Il canonico di Hildesheim non si era però limitato al recupero spirituale delle meretrici, ma aveva cercato di condurle anche alla soluzione pratica dei loro problemi di vita. Aggiunge infatti il pontefice: «era successo che molte tra di loro si erano sposate e altre, fatte monache da prostitute che erano, e fuggendo dal postribolo al chiostro, avevano promesso a Dio di mantenere la castità»[29].

Da questo passo e da altri accenni[30] si ricava quindi che già prima del 1227 Rodolfo aveva dato vita ad una esperienza religiosa comunitaria, costituita probabilmente da più cenobi, ove trovavano rifugio le donne che, raccolte dalla strada o dai bordelli durante la missione del canonico, si erano convertite e desideravano condurre una vita di penitenza nella castità; possiamo presumere che queste strutture avessero un carattere «semireligioso», senza un preciso percorso normativo e disciplinare[31].

venerabilis fratris nostri archiepiscopi Maguntini et episcopi memorati, tunc apostolice sedis legati, officium predicationis assumens et hominum piscator effectus, quasi iubente Domino rete piscibus plenum extraxit, dum quasdam miserrimas mulieres que hostis humani generis suggestione seducte in lutum ceciderant fece libidinis involute, de lacu miserie ne absorberet ipsas puteus desperationis, eduxit»; 7 giugno 1227, *Dilecto filio*, cit., p. 271.

[28] Si veda ad esempio la lettera di Innocenzo III del 21 gennaio 1205, *Evangelica docente scriptura: Die Register Innozenz' III., 7. Pontifikatsjahr, 1204/1205. Texte und Indices*, edd. O. HAGENEDER - A. SOMMERLECHNER - H. WEIGL - C. EGGER - R. MURAUER (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung: Quellen, I. Reihe, 7), Wien 1997, p. 355, n. 203. Per l'utilizzo del passo del Vangelo di Luca nella documentazione pontificia rimando a W. IMKAMP, *Das Kirchenbild*, cit., p. 276 e a B. BOMBI, *Innocenzo III e la predicazione ai pagani nell'Europa settentrionale*, tesi di dottorato, Università Cattolica di Milano, cap. 3, par. 32; ringrazio l'autrice per la segnalazione.

[29] «Sicque factum est quod multis ex ipsis nuptui traditis, alie facte de meretricibus moniales et de postribulo fugientes ad claustrum servare voverunt Domino castitatem»; *Dilecto filio*, cit., p. 171, n. 356.

[30] Nella lettera indirizzata da Gregorio IX a Rodolfo l'8 giugno 1227 si parla della presenza di più «claustra» delle *sorores penitentes*; cfr. *Gaudemus in Domino*, cit., e *infra*, nota 87.

[31] Sulle comunità cosiddette «semireligiose» cfr. K. ELM, *Die Stellung der Frau in Ordenswesen, Semireligiösentum und Häresie zur Zeit der heiligen Elisabeth*, in *Sankt Elisabeth. Fürstin, Dienerin, Heilige. Aufsätze, Dokumentation, Katalog*, Sigmaringen 1981, pp. 14-

La carenza delle fonti non ci permette di conoscere né quante furono queste comunità iniziali, né i luoghi precisi dove sorsero; i primi documenti che consentono di collocare geograficamente i cenobi delle *sorores penitentes* sono tutti successivi al 1227: Francoforte (10 giugno 1228)[32], Colonia (13 maggio 1230)[33], Worms, dove l'anonimo di Colmar situa il sorgere dell'esperienza delle convertite (13 maggio 1230)[34], Basilea (11 ottobre 1230)[35], Strasburgo (22 giugno 1232)[36], Spira (ottobre 1232)[37]. Per quanto riguarda Hildesheim, dove si potrebbe presumere che, in quanto sede del canonico a cui apparteneva Rodolfo, sorgesse una delle prime comunità, notizie certe circa la presenza delle Penitenti risalgono soltanto al 2 agosto 1235[38]. Attestazioni dirette così tarde nel tempo sono il frutto della assoluta mancanza della documentazione privata relativa ai cenobi, che lasciarono così traccia di sé nelle fonti solo tramite i diplomi vescovili e le *littere* e i *privilegi* papali, ossia dopo il loro inquadramento canonico. Da questi dati possiamo però supporre che l'iniziale opera di predicazione di Rodolfo si svolse lungo tutta l'area renana, da Colonia sino a Basilea.

Questa missione e, in particolare, l'esito istituzionale che da essa scaturì sortirono in breve tempo un notevole successo, ma dovettero presentare quasi subito incognite e problemi, sia dal punto di vista giuridico che da quello pastorale e istituzionale. In primo luogo la predicazione del canonico aveva probabilmente oltrepassato gli ampi confini della provincia ec-

17 e K. ELM, *Vita regularis sine regula. Bedeutung, Rechtsstellung und Selbstverständnis des mittealterlichen und frühneuzeitlichen Semireligiösentum*, in F. SMAHEL (ed), *Häresie und vorzeitige Reformation im Spätmittelalter* (Schriften des Historichen Kollegs. Kolloquien, 39) München 1998, pp. 239-273.

32 Stadtarchiv Frankfurt am Main, Weiss Frauen, n. 1; edizione in *Urkundenbuch der Richstadt Frankfurt*, ed. J.F. BÖHMER, I, Frankfurt 1836, pp. 51-52.

33 Historisches Stadtarchiv Köln, Weisse Frauen, n. 6; regesto in A. SIMON, *L'ordre*, cit., 190, n. 16.

34 J.F. BÖHMER, *Acta Imperii Selecta*, Innsbruck 1870 (rist. anast. Aalen 1967), p. 664, n. 957.

35 *Urkundenbuch der stadt Basel*, edd. R. WACKERNAGEL - R. THOMMEN, I, Basel 1890, p. 114.

36 Regesto in A. SIMON, *L'ordre*, cit., p. 195, n. 27.

37 M. ARMGART (ed), *Reuerinnen- und Dominikanerinnen-Kloster St. Maria Magdalena*, cit., p. 6, n. 8.

38 *Urkundenbuch des Hochstifts Hildescheim und seiner Bischöfe* (Quellen und Darstellungen zur Geschichte Niedersachsens 4), ed. H. HOOGENWEG, II, Hannover - Leipzig 1901, p. 71, n. 137.

clesiastica maguntina e si era allargato a quella coloniense, rendendo così non più sufficiente il mandato di predicazione che l'arcivescovo di Magonza, secondo le precise indicazioni del canone dieci del Lateranense IV, aveva affidato a Rodolfo[39]. L'aggregarsi, repentino e forse imprevisto, di gruppi di religiose rendeva inoltre necessario affrontare alcune questioni sostanziali pena la rapida e rovinosa dissoluzione di questa esperienza.

Comunità di penitenti, composte in maggioranza da ex-prostitute, erano un fenomeno piuttosto raro nel quadro della vita religiosa di area tedesca nei primi decenni del XIII secolo e dovevano essere viste di per sé con sospetto dalle realtà cittadine, spesso molto ristrette. Il monaco di San Pantaleone, ad esempio, autore degli *Annales Colonienses*, narrando, intorno agli anni Trenta del Duecento, lo stabilirsi in città delle *sorores penitentes*, che con il loro insediamento avevano leso alcuni interessi economici del suo monastero, le definì «infames muliercule per quendam falsum fratem converse et congregate»[40]. Occorreva quindi dare a queste religiose una guida e un minimo percorso normativo che fossero sia adeguati alla loro vocazione iniziale, sia canonicamente validi, per porre le basi di un loro riconoscimento all'interno degli ambiti diocesani. Di una certa urgenza doveva essere inoltre l'aspetto economico legato alla sopravvivenza materiale di tali comunità che, a differenza delle istituzioni monastiche tradizionali, non disponevano sempre di un patrimonio immobiliare iniziale, né potevano contare sulle ricche donazioni accordate dalle famiglie delle professe. Un ulteriore problema era infine rappresentato dalla collocazione e dai rapporti che i gruppi di penitenti, una volta consolidati, avrebbero dovuto instaurare con i vescovi e le strutture ecclesiastiche locali, tanto più che queste esperienze, frutto di un'unica opera missionaria, erano sparse però in diverse diocesi, in diverse province metropolitiche.

Oltre a queste esigenze strutturali, suscitate dal naturale evolversi e diffondersi di una forma istituzionale comunitaria, Rodolfo, però, dovette tener conto probabilmente anche delle sollecitazioni provenienti dalla Chiesa romana. Presso la curia, a partire, in particolare, dal pontificato in Innocenzo III si era infatti via via andata delineando una politica papale sui religiosi, che puntava a indirizzare le forme comunitarie di vita spirituale verso uno sviluppo in senso regolare e tecnico-organizzativo. Nei primi decenni del XIII secolo tale politica aveva dato ricchi frutti non soltanto riformando alcuni tra gli ordini religiosi tradizionali, ma anche

[39] Cfr. *supra*, note 15-17 e testo corrispondente.

[40] *Annales Colonienses Maximi*, ed. K. PERZ, in MGH, *SS*, XVII, cit., p. 841.

con l'approvazione e la conferma di nuove *religiones*, come gli Umiliati, i Trinitari, i canonici di *San Marco* di Mantova i frati Minori e i Predicatori[41]. Questa tendenza era stata inoltre pienamente accolta nei canoni del Concilio Lateranense IV, in particolare con le costituzioni 12 (*In singulis regnis*) e 13 (*Ne nimia religionum*)[42] e, se da una parte aveva portato ad un graduale inquadramento canonico di alcune tra le numerose forme di vita religiosa sorte a cavallo tra XII e XIII secolo, dall'altra aveva permesso a queste esperienze di durare e svilupparsi grazie a stabilite basi giuridiche e istituzionali.

Su tale linea Rodolfo venne probabilmente indirizzato da Corrado d'Urach, uno degli esponenti più in vista del collegio cardinalizio, a cui il canonico era strettamente legato in quanto membro della sua cappella. Il vescovo di Porto, nel corso delle sue molteplici esperienze istituzionali si era occupato più volte dell'esperienza religiosa femminile e del suo inquadramento canonico. Tra il 1214 e il 1218, al tempo del suo abbaziato prima a Clairvaux e poi a Cîteaux, Corrado aveva partecipato, in qualità di definitore e di presidente dell'assemblea plenaria, ai capitoli generali che avevano aperto la strada all'incorporazione giuridica e all'ordinamento delle comunità femminili nella congregazione[43]. Nel 1218, inoltre, al tempo della sua presenza a *Cistercium*, egli aveva ufficialmente confermato l'inserimento nell'Ordine cistercense, insieme ad altre fondazioni, del monastero di Sant'Antonio di Parigi[44], quasi sicuramente lo stesso cenobio in cui vent'anni prima Folco di Neuilly aveva collocato le prostitute convertite grazie alla sua predicazione[45]. Nel corso del suo cardinalato, e in

[41] Sulle approvazioni di nuove congregazioni religiose nei primi decenni del XIII secolo rimando agli studi di M. MACCARRONE, *Riforme e innovazioni di Innocenzo III nella vita relgiosa*, in M. MACCARRONE, *Studi su Innocenzo III* (Italia Sacra, 17), Padova 1972, pp. 217-218; F.A. DAL PINO, *I frati Servi di s. Maria dalle origini all'approvazione (1233 ca.-1304)*, I/2: *Storiografia - Fonti - Storia* (Recueil de travaux d'histoire et de philologie, 4e série, 49), Louvain 1972, pp. 551-580.

[42] *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, cit., pp. 60-62.

[43] Le decisioni del Capitolo generale di Cîteaux in materia di incorporazioni di comunità femminili sono considerate in E.G. KRENIG, *Mittelalterliche Frauenklöster nach den Konstitutionen von Cîteaux unter besonderer Berücksichtigung fränkischer Konvente*, in «Analecta Sacri Ordinis Cisterciensis», X, 1954, pp. 16-21.

[44] L'edizione del documento è in *Gallia Christiana*, VII, Paris 1744; per la sua datazione precisa rimando a F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227)*, cit., p. 310, n. 45. Questo fatto è esaminato *ibidem*, pp. 131-132.

[45] Cfr. *supra*, note 23-24 e testo corrispondente.

particolare durante le due legazioni, sono inoltre attestati fondazioni ed incorporazioni di comunità femminili nell'Ordine di Cîteaux per le quali Corrado giocò un ruolo diretto, oltre a suoi interventi a favore di religiose appartenenti ad altre esperienze regolari e non: benedettine, premostratensi, beghine, tanto da far affermare a Fulko Neininger, autore di una recente e informatissima biografia sul prelato:

«fest steht, daß Konrads Einsatz als Legat für die Gründung und Förderung von Zisterzienserinnenklöstern weit über bloße Routinegeschäfte hinausging. Offenbar war und bleib ihm die Frauenseelesorge ein wichtiges persönliches Anliegen»[46].

È difficile stabilire l'influenza effettiva esercitata dal cardinale sull'operato del canonico di Hildesheim, né quanto contò l'iniziativa di Rodolfo nell'intraprendere un processo di inquadramento giuridico per le comunità di prostitute convertite che in diverse città dell'«Alemannia» a partire dagli anni Venti del XIII secolo si erano raccolte seguendo le sue esortazioni. Sta di fatto che questi gruppi intorno al 1227 presero la via dell'istituzionalizzazione e andarono organizzandosi in una *religio* condotta unitariamente e tramite un unico percorso normativo e disciplinare.

Una prima difficoltà lungo questo percorso fu probabilmente rappresentata dal fatto che le comunità di penitenti non erano concentrate in un'unica diocesi, bensì sparse in diverse circoscrizioni ecclesiastiche. Tale circostanza rendeva estremamente difficoltoso ogni tentativo di costruzione di un corpo unitario; ogni *domus* avrebbe infatti dovuto chiedere l'approvazione al proprio ordinario e si sarebbe legata quindi al rispettivo episcopio. Si scelse così di ricorrere direttamente alla Chiesa romana, una procedura già percorsa da altre *religiones* tra il XII e il XIII secolo e, senza dubbio facilitata dai contatti ad alto livello che Rodolfo, tramite Corrado vescovo di Porto, poteva vantare con la sede apostolica.

3. *Dalle comunità alla «religio»*

Le prime iniziative della sede apostolica verso le *sorores penitentes* di Rodolfo sono documentate a pochi mesi dall'elezione del cardinale Ugolino d'Ostia alla cattedra di Pietro[47]. Il nuovo papa, particolarmente attento ai

[46] F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227)*, cit., p. 144. Su Corrado e la *Frauenseelesorge* rimado alla puntuale ricostruzione *ibidem*, pp. 122-146.

[47] Una sintetica e puntuale ricostruzione del periodo di cardinalato di Ugolino è in W. MALECZEK, *Papst und Kardinalskolleg von 1191 bis 1216. Die Kardinäle unter Coelestin III. und Innocenz III.* (Publikationen des Historischen Instituts beim Österreichischen

problemi della vita regolare, era profondo conoscitore delle nuove esperienze religiose che, spesso con incredibile rapidità, si erano sviluppate ed erano state accolte nella Chiesa a partire dai primi anni del XIII secolo. Fedele e tenace fautore delle politica della Chiesa romana verso i regolari delineata nei canoni del Lateranense IV, durante il suo cardinalato aveva favorito l'insediamento dei Florensi in Italia centrale; a partire almeno dal 1217 era inoltre intervenuto nello sviluppo istituzionale della *religio* dei *fratres minores* di cui nel 1220 era divenuto cardinale protettore[48] e frequenti erano stati anche i suoi rapporti con Domenico di Calernega e con i Predicatori in Italia settentrionale. Tra il secondo e il terzo decennio del Duecento, d'altra parte, Ugolino si era fortemente impegnato a organizzare e a fornire la necessaria assistenza spirituale ad alcune giovani comunità femminili nell'Italia centro-settentrionale, organizzate per lo più secondo i moduli della spiritualità penitente, sganciate dal monachesimo tradizionale e senza legami con gli Ordini approvati. Il vescovo di Ostia aveva composto per questi gruppi, che avrebbero dato vita, tra il 1230 e il 1235, all'*ordo Sancti Damiani*, una *forma vite* e, almeno dal 1224, su mandato di Onorio III era divenuto «provisor et rector» di tali *sorores* cercando, non sempre con successo, di affidare ai Minori la loro *visitatio*[49].

Meno tortuoso, almeno da principio, fu il percorso istituzionale delle convertite tedesche. A Roma si prese in esame il loro caso nella prima metà di giugno del 1227, probabilmente grazie al patrocinio di Corrado

Kulturinstitut in Rom, 6), Wien 1984, pp. 126-133. Per una precisa ricostruzione dei rapporti tra il cardinale e le *religiones nove* cfr. M.P. ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, in *Il papato duecentesco e gli ordini mendicanti* (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani e del Centro interuniversitario di studi francescani, NS, 8), Spoleto 1998, pp. 224-239.

[48] Sui rapporti tra Ugolino d'Ostia e i Minori nel corso dei primi anni di formazione della *religio* rimando a K.V. SELGE, *Franz von Assisi und Hugolin von Ostia*, in *San Francesco nella ricerca storica degli ultimi ottanta anni* (Convegni del Centro di Studi sulla spiritualità medievale, 9), Todi 1971, pp. 157-222.

[49] L'*ordo Sancti Damiani* è stato oggetto in questi ultimi anni di numerose ricerche; per un orientamento bibliografico rimando a R. RUSCONI, *L'espansione del francescanesimo femminile nel secolo XIII*, in *Movimento religioso femminile e francescanesimo nel secolo XIII* (Atti dei Convegni della Società internazionale di studi francescani, 7), Assisi 1981, pp. 265-313; M.P. ALBERZONI, *Papato e nuovi Ordini religiosi femminili*, cit., pp. 205-261; della stessa autrice, *La nascita di una istituzione. L'ordine di San Damiano nel XIII secolo*, Milano 1996; C. ANDENNA, *Dalla religio pauperum dominarum de valle Spoliti all'Ordo Sancti Damiani. Prima evoluzione istituzionale di un ordine religioso femminile nel contesto delle esperienze monastiche del XIII secolo*, in G. MELVILLE - J. OBERSTE (edd), *Die Bettelorden im Aufbau*, cit., pp. 429-492. Sull'incarico di «provisor et rector» rimando a M.P. ALBERZONI, *Francescanesimo a Milano nel Duecento* (Fonti e Ricerche, 1), Milano 1991, pp. 50-51.

vescovo di Porto[50], presente in curia in quel periodo. Il 10 giugno 1227 Gregorio IX accordò alla priora «beate Marie Magdalene in Alemania» e alle sue *sorores penitentes* un privilegio solenne *Religiosam vitam eligentibus*[51].

Nella redazione di questo documento la cancelleria pontificia seguì fedelmente il formulario del «privilegium commune» normalmente concesso dalla Chiesa romana alle monache cistercensi[52]. Nella clausola di regola-

[50] A. PARRAVICINI BAGLIANI, *Cardinali di curia e 'familiae' cardinalizie*, cit., p. 407.

[51] A. SIMON, *L'ordre*, cit., pp. 183-185 ha condotto l'edizione del privilegio (10 giugno 1224) sull'originale conservato a Strasburgo presso gli Archives Départimentales de la Basse Alsace, sig. Magd. H, 2972. Circa la denominazione *sorores penitentes de Sancta Maria Magdalena in Alemannia* è possibile fare alcune osservazioni. È difficile designare con precisione la regione geografica indicata con il termine *Alemannia*. Presso la curia romana nei primi decenni del XIII secolo si intendeva come *Alamannia* o *Theotonia* l'ambito territoriale compreso tra le province metropolitiche di Magonza, Treviri, Colonia, Magdeburgo, Salisburgo, Brema e Besançon (F. NEININGER, *Konrad von Urach [† 1227]*, cit., pp. 230). Il domenicano alsaziano autore alla fine del XIII secolo di una *Descriptio Theotonie*, ed. P. JAFFÉ, in MGH, *SS*, XVII, cit., pp. 238 descriveva più genericamente il «locus in littoribus Oceani positus, qui Theotonia, seu Alemania, seu Germania nuncupatur» come la regione delimitata a sud dalle Alpi e a nord dal Mare del Nord e dal Mar Baltico e comprendente le province ecclesiastiche di Magonza, Salisburgo, Magdeburgo e Treviri, oltre quelle di Colonia, Brema e Riga. Su questo punto cfr. anche P. RICHARD, *Allemagne*, in *DHGE*, II, Paris 1914, col. 510. Per quanto riguarda il termine *penitentes*, questa denominazione è usata frequentemente nel XIII secolo, in area tedesca come in Italia, per indicare generiche comunità religiose, non inserite in congregazioni tradizionali (cfr. M. LAUWERS, *Marie Madeleine, Marie d'Oignies et les pénitentes du XIIIe siècle*, in «Mélanges de l'École Française de Rome. Moyen Age», CIV, 1992, I, pp. 209-268). A partire dal privilegio del 1227, *penitentes* seguito dal nome di santa Maria Maddalena sarebbe stato però utilizzato dalla sede apostolica solo con riferimento ai gruppi religiosi legati al canonico Rodolfo. Questo sostantivo veniva così a indicare il *modus vivendi* delle *sorores* che derivavano quindi il loro nome, secondo una distinzione degli Ordini regolari, la quale sarebbe stata operata da Umberto da Roman intorno alla metà del Duecento, «quasi a causa formali» (HUMBERTI DE ROMANIS *Opera de vita regulatis*, ed. J.J. BERTHIER, II, Torino 1956, pp. 38-39); su questo punto cfr. anche G. MELVILLE, *«Diversa sunt monasteria et diversa habent institutiones». Aspetti delle molteplici forme organizzative dei religiosi nel medioevo*, in G. ZITO (ed), *Chiesa e società in Sicilia. I secoli XII-XVI*, Atti del II convegno internazionale organizzato dall'arcidiocesi di Catania, 25-27 novembre 1993, Torino 1995, pp. 336-337. La ripresa del culto di santa Maria Maddalena nell'area tedesca dell'Impero durante il XIII secolo è stata considerata da V. SAXER, *Le culte de Marie Madeleine en occident des origines à la fin du moyen age* (Cahiers d'archéologie et d'histoire, 3), II, Paris 1959, pp. 222-224.

[52] Il dettato del privilegio comune per i monasteri cistercensi femminili, inserito nel formulario della cancelleria pontificia nei primi anni del XIII secolo è edito in M. TANGL (ed), *Die Päpstlichen Kanzeleiordnungen von 1200-1500*, Innsbruck 1894, pp. 229-232. Riguardo al monachesimo cistercense femminile rimando ai lavori di E.G. KRENIG,

rità del privilegio si stabilì, infatti, che le religiose avrebbero ossevato l'«ordo monasticus ... secundum Deum et beati Benedicti regulam atque institutionem Cisterciensium fratrum»[53]. Ottenendo le *libertates* proprie dei monaci bianchi, le *sorores penitentes* furono inoltre sia esonerate dal pagamento della decima (clausola: *Sane laborum vestrorum*) sia esentate dalla giurisdizione episcopale. Grazie alle clausole *Insuper auctoritate apostolica*, *Pro consecrationibus*, *Quod si sedes*, *Quia vero interdum*, *Porro si episcopi*, *Preterea cum*, venne infatti stabilito: 1. il divieto per gli ordinari di avanzare nei confronti dei monasteri di *sorores penitentes* presenti nel loro territorio diocesano richieste che, al di là dell'obbedienza dovuta, fossero contrarie agli *instituta* della congregazione di Cîteaux o in contraddizione con i privilegi ottenuti da questo Ordine; 2. la dichiarazione di nullità delle sentenze di sospensione, scomunica o interdetto lanciate da membri delle chiese diocesane contro tali comunità; 3. l'obbligo ai presuli di assistere questi monasteri situati nelle rispettive diocesi e di concedere gratuitamente e senza alcuna pretesa tutti i *munera* connessi con la funzione sacramentale dei vescovi; 4. la possibilità per le *sorores* di celebrare gli offici divini nei loro monasteri in tempo di interdetto.

Accordando alle *sorores penitentes* questo privilegio Gregorio IX applicava alla lettera quanto decretato nel canone 13 del Lateranense IV (*Ne nimia religionum*)[54]. In tale costituzione si stabilivano infatti due norme precise e distinte: prima di tutto chi avesse voluto «ad religionem converti» avrebbe dovuto assumere una «religio approbata», nel senso di una forma di vita religiosa che avesse avuto prima del Concilio l'approvazione dell'autorità ecclesiastica; chi avesse fondato una nuova casa religiosa, inoltre, avrebbe dovuto seguire la regola e le istituzioni di una «religio approbata». Nel nostro caso questi due requisiti venivano pienamente rispet-

Mittelalterliche Frauenklöster nach den Konstitutionen von Cîteaux, cit., pp. 1-165; B. DEGLER SPENGLER, *Eileitung*, in *Die Zisterzienserinnen in der Schweiz* (Helvetia Sacra, Abteilung III., B. 3, II. Teil), Bern 1982, pp. 507-574; della stessa autrice, *Zisterzienserorden und Frauenklöster, Anmerkungen zur Forschungsproblematik*, in K. ELM - P. JOERISSEN (edd), *Die Zisterzienser. Ordensleben zwischen Ideal und Wirklichkeit, Ergänzungsband* (Schriften des Rheinischen Museumsamtes, 18), Köln 1982, pp. 213-220; F.J. FELTEN, *Verbandsbildung von Frauenklöstern*, in H. KELLER - F. NEISKE (edd), *Vom Kloster zum Klosterverband. Das Werkzeug der Schriftlichkeit* (Münstersche Mittelalter-Schriften, 74), München 1997, pp. 327-341. Una bibliografia generale sull'argomento è in K. ELM, *Questioni e risultati della recente ricerca sui Cistercensi*, in H. HUBEN - B. VETERE (edd), *I Cistercensi nel Mezzogiorno medievale* (Saggi e Ricerche, 24), Lecce 1994, pp. 23-24.

[53] Cfr. A. SIMON, *L'ordre*, cit., pp. 183-185.

[54] *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, cit., p. 62.

tati con l'incorporazione delle convertite nell'Ordine cistercense e con l'adozione da parte loro della Regola di san Benedetto e delle *institutiones* di Cîteaux.

Rispetto al modello del «privilegium commune» per le monache di Cîteaux, però, il documento indirizzato alle penitenti tedesche si distingueva per due elementi. In primo luogo la *Religiosam vitam eligentibus* a favore delle *sorores* non era indirizzata a una *abbatissa*, come accadeva, salvo rarissimi casi, per tutti i cenobi di religiose legate a Cîteaux, bensì ad una *priorissa*[55]. Tale dato rappresentava rispetto al monachesimo cistercense una specificità istituzionale che si sarebbe mantenuta nel tempo. In secondo luogo il privilegio del 10 luglio 1227 fu indirizzato genericamente alla «priorissa beate Marie Magdalene in Alemania eiusque sororibus penitentibus» senza alcuna indicazione geografica precisa; questo fatto si differenziava in modo netto dalla prassi seguita normalmente dalla cancelleria pontificia per le *Religiosam vitam eligentibus* alle Cistercensi. Tale tipologia di privilegi era, infatti, accordata generalmente a una fondazione in particolare di cui venivano indicati, quasi sempre, sia nell'*inscriptio* sia nella formula di protezione apostolica[56], oltre al nome preciso del cenobio, anche la località e la diocesi ove esso era situato. È difficile stabilire se questa vaghezza nel segnalare il destinatario del documento andasse imputata ad approssimazione della cancelleria pontificia o fosse frutto di un'esplicita richiesta del petente, accolta in fase di redazione della minuta; sta di fatto che tale indeterminatezza si rivelò ben presto estremamente favorevole alle *sorores penitentes,* il documento in questione, infatti, non essendo

[55] Tale mutamento di denominazione, da *abbatissa* a *priorissa*, si ritrova anche nelle clausole 8 (*Prohibemus insuper*) e 10 (*Insuper Auctoritate*) del documento. Si confronti il formulario del privilegio per le monache cistercensi (*ibidem*, p. 232) con l'edizione del privilegio del 10 giugno 1224 (A. SIMON, *L'ordre*, cit., pp. 183-184). La carica di priora era presente anche nei monasteri cistercensi ma in posizione subordinata rispetto alla badessa, di cui la priora faceva le veci solo nei temporaei periodi di vacanza della carica maggiore; come rilevato invece da M. PARISSE, *Des prieurés de femmes*, in J.L. LEMAITRE (ed), *Prieurs et prieurés dans l'occident médiéval*, Actes du colloque organisé à Paris le 12 novembre 1984 par la IVe Section de l'École pratique des Hautes Études et l'Institut de recherche et d'histoire des textes (Hautes études médiévales et modernes, 60), Genève 1987, pp. 181-190, priore erano spesso invece al vertice di comunità femminili legate alle esperienze dei canonici regolari, come i Premostratensi e i canonici d'Arrouaise.

[56] Si veda il formulario in *Die Päpstlichen Kanzeleiordnungen*, cit., p. 229: «Eapropter dilecte in Domino filie, vestris iustis postulationibus clementer annuimus et monasterium sancte Dei genitricis et virginis Marie ... diocesis et de ... loco, in quo divino mancipati estis obsequio, sub beati Petri et nostra protectione suscipimus et presentis scripti privilegio communimus».

indirizzato ad alcuna comunità particolare, in pratica, e forse intenzionalmente, fu concesso a tutti i gruppi di *sorores*, presenti e future, inseriti nella *religio* del canonico di Hildesheim. Questa opportunità fu immediatamente sfruttata dalle religiose, tanto è vero che le prime comunità di ex prostitute che vennero istituzionalizzate, ad esempio a Colonia e Francoforte[57], non fecero richiesta alla Chiesa romana, come normalmente accadeva per tutti i monasteri cistercensi, dell'originale di un privilegio di esenzione di questo tipo accordato specificamente al loro cenobio, un processo lungo e specialmente dispendioso, ma si limitarono, forti della genericità dell'*iscriptio* del documento di Gregorio IX, a domandare a Rodolfo, per i loro monasteri soltanto una copia della *Religiosam vitam eligentibus* del 10 luglio 1227, autenticata dalle autorità ecclesiastiche locali, percorrendo un *iter* burocratico sicuramente più semplice ed economico.

Queste due anomalie del formulario, che pure ebbero interessanti risvolti nella storia dell'Ordine di santa Maria Maddalena, non mutarono però in alcun modo la sostanza e il valore giuridico del privilegio concesso alle *sorores penitentes* da Gregorio IX. Tale atto pontificio consentiva alle *sorores* di inserirsi subito nell'ambito del monachesimo esente dalla giurisdizione episcopale e dipendente «nullo mediante» dalla sede apostolica, ma specialmente avrebbe potuto rappresentare un primo passo essenziale verso l'incorporazione di questa esperienza religiosa nell'Ordine di Cîteaux, più volte nominato nell'atto[58]. Nella concessione di questo privilegio influirono probabilmente sulla curia romana le indicazione di Corrado d'Urach che, se da una parte aveva conosciuto direttamente l'esperienza delle *sorores* convertite di Rodolfo, dall'altra, durante i suoi anni di abbaziato, era stato uno dei protagonisti dell'inquadramento del monachesimo femminile

[57] Copie coeve della *religiosam vitam eligentibus* del 10 luglio 1227 sono conservate presso l'Historisches Stadtarchiv di Colonia, Weisse Frauen, nn. 1-2, e lo Stadtarchiv di Francoforte, Lersner-Urkunden 1227-1757.

[58] Oltre alla già citata clausola di regolarità (cfr. *supra*, nota 53 e testo corrispondente), riferimenti all'ordine di Cîteaux si trovano anche nella clausola 10: «Insuper auctoritate apostolica inhibemus ne ullus episcopus ... priorisse vestre regularem electionem impediat aut de instituenda aut removenda ea, que pro tempore fuerint, contra statuta Cisterciensis ordinis se aliquatenus intromittat»; e nella clausola 15: «Nec littere ille firmitate habeant quas tacito nomine Cisterciensis ordinis et contra tenorem apostolicorum privilegiorum constiterit impetrari» (A. SIMON, *L'ordre*, cit., p. 184). Circa il valore dei *privilegia pontifici* nella prassi di incorporazione di un cenobio nell'Ordine di Cîteaux, rimando a G. CARIBONI, *Il monachesimo cistercense femminile in Lombardia ed Emilia nel XIII secolo. Una anomalia giuridico-istituzionale*, in R. COMBA (ed), *Il monastero di Rifreddo e il monachesimo cistercense femminile nell'Italia occidentale (secoli XII-XIV)* (Storia e Storiografia, 22), Cuneo 1999 pp. 37-56.

nell'Ordine di Cîteaux. Del resto, come abbiamo visto, con le *sorores* di Folco di Neuilly, l'incorporazione di comunità sorte da esperienze di recupero per le *publice meretrices*, benché inconsueta, non era un fatto nuovo per i monaci bianchi.

Nella primavera del 1227 lo sbocco istituzionale cistercense però non sembra – forse anche per la sua difficile attuazione – fosse tra gli intenti della Curia romana, tanto è vero che tra il 7 e l'11 giugno di quello stesso anno dalla cancelleria pontificia uscirono, oltre al detto privilegio, un gruppo di quattro «littere de curia» tutte riguardanti le *sorores penitentes* e indirizzate, rispettivamente, a Rodolfo[59], canonico di San Maurizio a Hildesheim, agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati «per Teotoniam constitutis»[60], all'abate del monastero di Wissembourg[61], in diocesi di Spira e all'abate del monastero cistercense di Hoeningen[62]. Con questi atti, che la curia pontificia ritenne di una certa rilevanza tanto da inserirli nei registri papali[63], la sede apostolica iniziò a considerare la specificità della esperienza religiosa delle Penitenti e pose le basi per un loro autonomo sviluppo istituzionale.

L'8 giugno 1227[64] Gregorio IX inviò a Rodolfo una lettera in forma particolarmente solenne; l'*incipit* della missiva, *Gaudemus in Domino*, era infatti solitamente riservato ai documenti pontifici con cui si affidava ai legati o ad alte personalità ecclesiastiche importanti missioni, spesso rivolte alla predicazione della crociata o alla conversione degli infedeli[65].

Nella *narratio* dell'epistola il pontefice toccò i passaggi della vicenda di Rodolfo in quegli anni, dalla conversione delle prostitute sino alla forma-

[59] Anagni, 8 giugno 1227: cfr. *Gaudemus in Domino*, cit., pp. 272-273, n. 358.

[60] Anagni, 7 giugno 1227: cfr. *Dilecto filio*, cit., pp. 271, n. 356.

[61] Anagni, 7 giugno 1227, *Ut dilectus filius*, in MGH, *Epistulae saeculi XIII*, cit., p. 272, n. 357.

[62] Anagni, 11 giugno 1227, *Etsi omnes militiae*, *ibidem*, p. 274, n. 359.

[63] Il valore e le condizioni dell'inserimento di un documento nei registri papali nel Duecento è stato considerato da O. HAGENEDER, *Die päpstlichen Register des 13. und 14. Jahrhunderts*, in «Annali della scuola speciale per archivisti e bibliotecari dell'università di Roma», XII, 1972, pp. 68-76.

[64] *Gaudemus in Domino*, cit., pp. 272-273, n. 358.

[65] Per qualche esempio rimando a A. POTTHAST, *Regesta Pontificum Romanorum*, I, Berlin 1874 (ed. anast. Graz 1957), p. 119, n. 1301 (1 marzo 1201); 419, n. 4809 (10 settembre 1213); 433, n. 4966 (2 aprile 1215); 586-587, n. 6757 (3 gennaio 1222); 658-659, n. 7652 (17 gennaio 1227); 690, n. 7984 (31 luglio 1227).

zione delle prime comunità[66]. Il vertice della Chiesa romana si dichiarava molto soddisfatto per i risultati raggiunti dal cappellano cardinalizio; a questo punto il pontefice riteneva però necessario che tale esperienza compisse un passo ulteriore, perché quanto Dio aveva suscitato non andasse vanificato e le donne, che avevano cambiato vita, non ritornassero in balia del peccato. Scrive, infatti, Gregorio:

«Puoi bene anche tu [Rodolfo] rallegrarti in Dio, dato che lo stesso coro angelico gioisce per questa conversione; ma, perché nessuno ti tolga una così grande gioia, è necessario che tu abbia a vigilare instancabilmente e a persistere con coraggio perché l'antico e scaltro nemico non possa con la sua furbizia impedire la conversione di quelle donne che fanno penitenza»[67].

L'intervento pontificio era quindi diretto a far sì che nessuno togliesse a Rodolfo la gioia che il Signore gli aveva accordato – «ut tantum a te gaudium nemo tollat»[68] è l'acuta e sintetica espressione di Gregorio IX, una eco di Gv 16,22 – ossia che l'esperienza religiosa comunitaria fatta sorgere dalla predicazione di Rodolfo mantenesse la disciplina spirituale originaria e durasse nel tempo.

Per raggiungere tale obiettivo occorreva che il canonico proteggesse e tutelasse in prima persona le «mulieres penitentiam agentes» da lui stesso riportate sulla retta via. In questo compito egli non era però lasciato solo; il pontefice, infatti, segnava per lui una strada e gli avrebbe dato l'autorità e gli strumenti pastorali necessari per percorrerla:

«Tu perciò come un uomo prudente ti servirai con misura dell'autorità che ti è stata concessa così che le tue opere, col favore della grazia divina, saranno accette a Dio e agli uomini, sicuro in ogni caso che, se percorrerai la via dei nostri *mandata* raggiungerai il premio della felicità eterna che ti concede il Signore»[69].

[66] Cfr. *supra*, note 27-29 e testo corrispondente.

[67] «Potes inquam et tu letari in Domino cum et ipse chorus angelicus gaudeat ex hoc facto, sed, ut tantum a te gaudium nemo tollat, indefessa vigilare sollicitudine te oportet ac instare viriliter ne hostis ille antiquus et callidus conversionem mulierum ipsarum penitentiam agentium sue possit calliditatis astutia impedire»; *Gaudemus in Domino*, cit., pp. 272-273, n. 358.

[68] *Ibidem.*

[69] «Tu igitur tamquam vir prudens ita modeste concessa tibi potestate utaris quod opera tua, divina favente gratia Deo et hominibus sint accepta, securus utique quod si viam mandatorum nostrorum cocurreris, eterne felicitatis bravium dante Domino comprehendes», *ibidem.* Gregorio IX appare ben consapevole che le prerogative straordinarie concesse a Rodolfo avrebbero potuto suscitare l'opposizione della strutture ecclesiastiche locali, tanto è vero che egli raccomanda al canonico di usare la *potestas* concessagli «modeste e tamquam vir prudens», perché il suo operato fosse bene accetto a Dio e agli uomini.

Modalità e mezzi della missione che ora Rodolfo assumeva per conto della sede apostolica sono chiaramente enunciati nella *dispositio* dello stesso documento. Innanzitutto il pontefice incaricò Rodolfo di un «officium predicationis» per conto della Chiesa romana, finalizzato espressamente alla conversione delle pubbliche prostitute e alla cura spirituale delle meretrici che si erano convertite. Perché questo mandato potesse essere esercitato più utilmente e liberamente veniva inoltre concessa al canonico di Hildesheim anche la *potestas* di ascoltare le confessioni di queste donne e ingiungere loro la relativa penitenza[70]. Il carattere particolare di tale missione fu ribadito anche nella lettera inviata dal pontefice il 7 giugno 1227 agli arcivescovi, ai vescovi e ai prelati «per Teotoniam constitutis»: «Dicto presbitero [Rodulpho] super conversione miserrimorum mulierum officium predicationis commisimus»[71]. La missione affidata da Gregorio IX a Rodolfo fu un mandato straordinario di predicazione ispirato, come il precedente incarico affidato al cappellano da Corrado d'Urach[72], al canone 10 del concilio Lateranense IV (*Inter cetera*). Tale decreto prevedeva che l'incaricato di tale *officium* avesse anche il potere di «audire confessionem e iniungere penitentiam» ai destinatari della sua azione pastorale[73].

Due erano però le differenze sostanziali che distinguevano il *privilegium speciale* di predicazione concesso dal pontefice a Rodolfo rispetto a quanto disposto dalla costituzione conciliare. Il mandato pontificio, in primo luogo, non era generale, bensì rivolto a un ambito sociale ben individuabile, quello delle pubbliche meretrici; questa limitazione, se da una parte era dettata dalle specifiche caratteristiche della missione del canonico, dall'altra riduceva al minimo pericolose interferenze e sovrapposizioni con i compiti dei sacerdoti diocesani in cura d'anime a cui spettavano di diritto

[70] «Quocirca discretionem tuam monendam duximus et hortandam per apostolica tibi scripta mandantes et in remissione peccatorum iniungentes, quatinus, sumens intrepidus auctoritate nostra tam pium predicationis officium ad conversionem talium mulierum prudenter intendas et conversas, salubribus monitis in castitate ac religione corrobores et confortes. Ut autem commissum tibi a nobis predicationis officium possis liberius et utilius exercere auctoritate presentium tibi concedimus potestatem ut confessiones huiusmodi mulierum audire valeas, et hiis de comissis iniungere penitentiam salutarem»; *ibidem*.

[71] Cfr. *Dilecto filio*, cit., p. 272.

[72] Cfr. *Gaudemus in Domino*, cit., p. 273.

[73] Cfr. *supra*, note 16 e 17. L'applicazione di questa costituzione nel XIII secolo è stata esaminata in M. MACCARRONE, *«Cura animarum» e «parochialis sacerdos»*, cit., pp. 292-312. Una introduzione generale a questo sinodo è in D. QUAGLIONI, *I concili nel medioevo e nell'età moderna*, in R. AUBERT - G. FEDALTO - D. QUAGLIONI, *Storia dei Concili* (Storia della Chiesa. Sussidi, 2), Milano 1995, pp. 122-130. Lat IV, 21.

i medesimi uffici di predicazione e confessione. In secondo luogo l'incarico a Rodolfo non era condizionato da limiti di circoscrizione ecclesiastica né preclusione di chiese dove predicare. Tale caratteristica, riscontrabile anche in altri mandati straordinari, finalizzati ad esempio alla predicazione della crociata, concessi dalla sede apostolica tra XII e XIII secolo[74], era connesso con le esigenze della missione del canonico, che ormai aveva superato, con uno sviluppo sorprendente i confini della provincia metropolitica maguntina. Il mandato di predicazione indirizzato direttamente a Rodolfo non rimase una iniziativa isolata, ma venne sostenuto da un adeguato appoggio istituzionale. Il 7 giugno, il pontefice inviò una lettera all'abate del monastero di Wissembourg, in diocesi di Spira[75], che in quel momento ricopriva l'ufficio di giudice delegato. La sede apostolica comandò all'abate di tutelare e difendere l'opera di predicazione di Rodolfo da qualsiasi ostacolo facendo in modo inoltre che egli ricevesse integralmente i proventi ecclesiastici a lui spettanti[76]. L'espressione «proventus ecclesiasticos», presente nel documento, è abbastanza generica, ma potrebbe riferirsi al denaro frutto delle offerte e delle donazioni dei fedeli che partecipavano alla predicazione del canonico.

Il sostegno economico finalizzato a garantire l'incarico di predicazioni fu un aspetto particolarmente curato dalla curia romana. Sebbene Rodolfo, in quanto canonico di San Maurizio di Hildesheim, fosse titolare di un beneficio ecclesiastico, le necessità materiali legate al mandato ricevuto dalla sede apostolica resero però indispensabile aumentare le risorse materiali a sua disposizione. In concomitanza con l'affidamento della missione di predicazione Gregorio IX cercò di provvedere a questa esigenza e ordinò così a Bertoldo, vescovo di Strasburgo (1223-1245) e al capitolo di questa città di assegnare a Rodolfo un canonicato presso la chiesa matrice, attribuendogli uno stallo nel coro, un posto nel capitolo e, appena fosse stato possibile, una prebenda; si precisò inoltre che tale dignità non avrebbe dovuto comportare per il predicatore alcuna spesa e, in particolare, alcun

[74] A. Forni, *Kerygma e adattamento. Aspetti della predicazione cattolica nei secoli XII-XIV*, in «Bullettino dell'Istituto Storico Italiano per il Medio Evo e Archivio Muratoriano», LXXXIX, 1980-1981, pp. 261-298.

[75] Cfr. *Ut dilectus filius*, cit., p. 272.

[76] «Ut dilectus filius Rodulfus, canonicus Sancti Mauricii Hildesemensis, venerabilis fratris nostri . . Portuensis episcopi cappellanus, commissum sibi a nobis sancte predicationis officium libere valeat exercere, districte vobis per apostolica scripta mandamus, quatinus ipsum tam pio et necessario operi insistentem pro apostolice sedis et nostra reverentia manutenere ac defendere a quorumlibet malefactorum incursibus procuretis et proventus suos ecclesiasticos faciatis eidem integre ministrari»; *ibidem*.

impegno («propter difficultatem aliquam non gravetur laboribus et expensis»), clausola che dispensava Rodolfo da ogni incarico di cura d'anime connessa a quell'ufficio[77]. La scelta di Strasburgo fu dettata da due motivazioni; se da una parte questa diocesi era probabilmente una delle regioni più interessate dall'azione pastorale di Rodolfo, dall'altra la sede apostolica poteva vantare dei diritti sull'assegnazione dei benefici ecclesiastici in tale città. Nell'estate del 1224, infatti, il capitolo della cattedrale di Strasburgo aveva offerto al legato Corrado d'Urach due canonicati per ringraziare il cardinale del contributo da lui fornito nel raggiungimento di un accordo tra Impero e Chiesa argentinense[78].

L'accumulo in una sola persona di più dignità ecclesiastiche, o benefici personali, anche se senza cura d'anime era stato proibito sia dal concilio Lateranense III, sia, in modo tassativo, dal Lateranense IV[79]. Per superare tale divieto Gregorio IX fece ricorso alla dispensa dall'osservare questa decisione sinodale prevista, sempre nel canone 29 del 1215, a favore di «sublimes et litteratas personas que maioribus sunt beneficiis honorande»; nella lettera in cui veniva annunciata la concessione della seconda prebenda il pontefice definì infatti Rodolfo «litterarum scientia preditus et morum honestate conditus»[80].

Il papa non si limitò inoltre a inviare un *preceptum* al vescovo di Strasburgo, ma, timoroso che le sue direttive trovassero scarso consenso in sede loca-

[77] «Cum igitur pro dilecto filio Rodulfo canonico Sancti Mauricii Hildesemensis capellano venerabilis fratris nostri . . Portuensis episcopi, litterarum scientia predito et morum honestate condito sue probitatis merita intercedant, venerabili fratri nostro . . episcopo et dilectis filiis capitulo Argentinensi nostris dedimus litteris in preceptis, ut ipsum pro apostolice sedis et nostra reverentia in canonicum recipiant et in fratrem, stallum sibi in choro et locum in capitulo assignantes, et prebendam, si qua vacat vel quamcito se facultas obtulerit, eidem conferant et assignent. Precum nostrarum primitias taliter impleturi, quod dictus canonicus, quem sincera in Domino caritate pro sua bonitate diligimus, propter difficultatem aliquam non gravetur laboribus et expensis, et nos devotionem eorum tanto amplius commendare possimus, quanto eos ad obediendum fore viderimus promptiores»; 11 giugno 1227: *Etsi omnes militiae*, in MGH, *Epistulae saeculi XIII*, cit., p. 274, n. 359.

[78] Su questo punto vedi F. NEININGER, *Konrad von Urach († 1227)*, cit., pp. 232, 517-518.

[79] Per il Lateranense III vedi i canoni 13 (*Quia nonnulli*) e 14 (*Quia in tantum*): *Conciliorum Oecumenicorum Decreta*, edd. G. ALBERIGO - G. DOSSETTI - P. JOANNOU - C. LEONARDI - P. PRODI, Bologna 1991, p. 218; per il Lateranense IV vedi canone 29 (*De multa providentia*): *Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, cit., pp. 71-72. Per l'accumulo di benefici ecclesiastici in area tedesca dopo il Lateranense IV vedi P.B. PIXTON, *The German Episcopacy*, cit., pp. 353-355.

[80] Cfr. *Etsi omnes militiae*, cit., p. 274.

le, incaricò l'abate del monastero cistercense di Hegene, in diocesi di Magonza[81], che in quel momento ricopriva l'ufficio di giudice delegato, di vigilare insieme ai suoi due colleghi circa l'assegnazione del beneficio e di intervenire, se necessario, con debito rigore, «appellatione postposita», affinché il presule e il capitolo si piegassero ai *mandata* pontifici[82].

Nella lettera *Gaudemus in Domino* dell'8 giugno 1227 Gregorio IX non si limitò però a conferire a Rodolfo l'incarico di predicazione, ma gli inviò anche alcune linee fondamentali, di carattere sia pastorale, sia normativo, su cui avrebbe dovuto improntare la sua opera missionaria. Tali indicazioni sono estremamente interessanti dato che, in mancanza di documentazione privata, forniscono le uniche informazioni utili per ricostruire il contesto umano e sociale in cui era inserita e si sviluppò la primitiva esperienza delle *sorores penitentes*. La via del chiostro e della vita consacrata non era l'unica soluzione prospettata alle pubbliche meretrici convertite; molto realisticamente Gregorio IX prevedeva, infatti, l'eventualità che alcune donne «castitatem servare nequiverint», non sarebbero state in grado di conservare la castità; per costoro il pontefice raccomandava la vocazione matrimoniale. Se la prostituta convertita non fosse legata da alcun vincolo coniugale, Rodolfo avrebbe dovuto incoraggiare e persuadere un uomo celibe a prenderla in moglie; se invece la donna, prima di iniziare a prostituirsi, fosse già stata sposata, dovere del canonico era, prima di tutto richiamare il marito alla memoria del vincolo sacramentale, perché riprendesse la consorte in casa sua[83]. In entrambi i casi quanto compiuto da questi uomini sarebbe stato considerato alla stregua di un atto penitenziale, e quindi avrebbe contribuito alla remissione dei loro peccati[84]. Tale concessione era già stata fissata in una lettera di Innocenzo

[81] Per questo monastero cfr. L. JANAUSCHEK, *Origines Cistercienses*, Vindobonae 1877 (rist. anast. Ridgewood, USA, 1964), pp. 188-189, n. 485.

[82] «Ideoque districte vobis [abbas de Hegennehe] per apostolica scripta mandamus, quatinus, si dicti episcopus et capitulum mandatum nostrum super hoc neglexerint adimplere, vos eos ex tunc districtione qua convenit appellatione postposita compellatis»; *Etsi omnes militiae*, cit., p. 274.

[83] L'opportunità per il marito di riconciliarsi con la moglie rea di adulterio, dopo che questa ha espiato la sua colpa con la dovuta penitenza, e nello stesso tempo l'impossibilità di risposarsi per una donna ripudiata dal consorte a causa della sua infedeltà, sono considerati nel *Decretum Gratiani*: C 32. 1. 7-8 (*Decretum*, col. 1117).

[84] L'espressione «Iniungere in remissionem peccatorum» non è presente nel *Decretum Gratiani*; si trova invece attestata nel canone 62 del Concilio Lateranense IV (*Constitutiones Concilii quarti Lateranensis*, cit., p. 102, r. 25) con l'accezione di «comandare in remissione dei peccati». Circa la relazione teologica tra peccato, penitenza e remissione in età medie-

III, la *Inter opera caritatis* del 29 aprile 1198, insertita nei registri papali e passata poi alla *Compilatio II*[85]; in questa decretale si stabiliva che:

«a tutti coloro che avessero sottratto una donna al bordello e l'avessero sposata, tale atto avrebbe giovato per la remissione dei loro peccati»[86].

Poteva accadere però che il marito si rifiutasse di accogliere con sé la moglie pentita; in questo caso la convertita, a cui era naturalmente precluso un nuovo matrimonio, non sarebbe stata abbandonata a se stessa, ma avrebbe potuto essere ospitata presso i monasteri delle *sorores* di santa Maria Maddalena, dove avrebbe fatto perpetua penitenza[87]. Il pontefice

vale rimando alla voce curata da F. SCHOLZ, *Sünde* (VI: *Moraltheologisch*), in *Lexikon für Theologie und Kirche*, IX, Freiburg i.Br. 1964, coll. 1181-1183.

[85] O. HAGENEDER - A. HAIDACHER (edd), *Die Register Innocenz' III., 1. Pontifikatsjahr. Texte* (Publikationen der Abteilung für Historische Studien des Österreichischen Kulturinstituts in Rom, II. Abteilung: Quellen, I. Reihe, 1. Bd.), Graz - Köln 1964, pp. 169-170, n. 112; nella *Compilatio II: Quinque compilationes antique*, ed. E. FRIEDBERG, Leipzig 1882, p. 122 (4, 1, 5). La decretale fu inserita anche nella collezione di *Gilbertus*, datata intorno al 1202-1203, 4, 1, 3 (R. VON HECKEL, *Die Dekretalsammlungen des Gilbertus und Alanus nach den Weingartener Handschriften*, in «Zeitschrift der Savigny-Stiftung für Rechtsgeschichte. Kanonistische Abteilung», XXIX, 1940, p. 205; e nella *Collectio Fuldensis*, composta intorno al 1216, 4, 1, 3 (*ibidem*, p. 337). In tutti questi casi il testo era compreso nel capitolo *De sponsalibus*.

[86] «Ut omnibus, qui publicas mulieres de lupanari extraxerint et duxerint in uxores, quod agunt, in remissionem proficiat peccatorum»; *Die Register Innocenz' III., 1. Pontifikatsjahr*, cit., p. 170. L'opportunità o meno di prendere in moglie una pubblica meretrice fu oggetto di interesse tra i canonisti del XII secolo. Graziano, C. 32, q. 1, c. 13-14 (*Decretum*, col. 1119) distingue nettamente il caso deplorevole di matrimonio con una prostituta dall'auspicabile vincolo coniugale contratto con un pubblica meretrice convertita: «§13. Cum ergo in meretrice nulla sit spes fidei, nulla sit certitudo pudicitie, patet quod non est in coniugium ducenda ... Sed aliud est meretricem ducere vel adulteram retinere quam tua consuetudine, castitate et pudicitia exornes; atque aliud aliquam habere eorum, quam nullo pacto a luxu carnis sue revocare valeas. Hoc enim penitus prohibetur, illud laudabiliter factum legitur. § 14. Non est culpandus Osee propheta si meretricem quam duxit ad pudicitiam convertit; sed potius laudandus, quod ex mala bona fecit. Non enim qui bonus permanet pollitur si societur malo; sed qui malus est in bonum vertitur, si boni exempla sectetur. Ex quo intelligimus non prophetam perdidisse pudicitiam fornicarie copulatum sed fornicariam assumpsisse pudicitiam, quam antea non habebeat». Sulla stessa linea il problema viene sviluppato nella MAGISTRI ROLANDI *Summa*, ed. F. THANER, Innsbruck 1874 (rist. anast. Aalen 1962), pp. 158-162: C. 22, q. 1. Questo tema è stato trattato in J.A. BRUNDAGE, *Prostitution in the Medieval Canon Law*, in *Sex, Law and Marriage in the Middle Ages* (Variorum), Norfolk 1993, XIV, pp. 841-845.

[87] «Mulieres vero, que relicto maritali thoro lapsu carnis ceciderint, si mariti earum a te diligenter commoniti eas ad frugem melioris vite conversas noluerint recipere, propter Deum in claustris ipsis cum predictis conversis mulieribus studeas collocare, ut perpetuam penitentiam ibi agant, prius tamen viris ipsis iniungens 'in remissionem peccaminum', ut

sembra quindi prevedere delle comunità composte da due componenti, la prima formata dalle *sorores penitentes* che volontariamente decidevano di condurre vita religiosa, la seconda da donne convertite che, non avendo altro ricovero, potevano trovare rifugio e sostegno materiale tra i chiostri.

La comprensione e la benevolenza verso le prostitute convertite andò però di pari passo con la severità mostrata dalla sede apostolica nel punire ogni pratica di lenocinio. A Rodolfo venne infatti concessa la facoltà di vietare «sub pena excommunicationis» a laici, ma anche a chierici, l'esigere una qualsiasi percentuale («turpem questum») dei proventi frutto della prostituzione[88]. Tali «patroni turpitudinis» dovevano, inoltre, essere indotti a non vietare alle prostitute di partecipare alla predicazione del canonico di Hildesheim, e a non porre ostacoli al cammino di conversione di tali donne[89].

4. *La «religio» e i vescovi*

Queste direttive, indirizzate a Rodolfo, servirono sia a indicare i primi passi della via pastorale e istituzionale da percorrere nella formazione di una rete monastica centralizzata, sia a conferire i mezzi necessari, «officia et licentie», per raggiungere questo scopo. Si trattava di una *potestas* straordinaria che, se da una parte, dipendendo direttamente dalla sede apostolica, era slegata dalla giurisdizione dei vescovi e rischiava così di interferire con la normale cura d'anime affidata alle strutture diocesane, dall'altra aveva assoluta necessità, in quanto rivolta allo sviluppo di una *religio* poco conosciuta e con ridotte risorse finanziarie, di appoggio e tutela in sede locale, nell'ambito delle diocesi. A tale scopo negli stessi giorni della *Gaudemus in Domino,* venne emanata dalla cancelleria un'ul-

easdem uxores suas recipiant divine intuitu pietatis. Alios autem viros solutos salubribus exortationibus moneas et inducas, et eis, si expedire videris, 'in remissionem peccatorum' iniungas, ut aliquas ex huiusmodi mulieribus que castitate servare nequiverint, dummodo solute fuerint, accipiant in uxores»; *Gaudemus in Domino*, cit., p. 273.

88 «Ad hec quia, sicut audivimus, quidam clerici et laici de pretio scorti lucrum captantes, ex quadam prava consuetudine vel potius corruptela questum accipere turpitudinis non verentur, licentiam tibi concedimus, ut sub pena excommunicationis inhibeas ne quisquam decetero exigat vel recipiat huiusmodi turpem questum»; *ibidem.*

89 «Illos vero qui mulieres huiusmodi causa lucri tamquam patroni turpitudinis manutenent et fovent, quod eas ad audiendum vocem predicationis tue libere venire permittant, et conversinem et salutem earum nullatenus impedire presumant, dilegenter moneas et inducas»; *ibidem.*

teriore *littera de curia* che Gregorio IX il 7 giugno 1227 indirizzò questa volta ad arcivescovi, vescovi e prelati «per Teotoniam constitutis»[90]. La *narratio* di tale documento ricalca quasi letteralmente quanto descritto nella lettera a Rodolfo circa il sorgere e la prima diffusione delle *sorores penitentes*; per quanto riguarda la *dispositio*, invece, il pontefice avanzò ai presuli tedeschi due richieste, la prima legata alla diffusione delle *sorores penitentes,* la seconda connessa al mandato di predicazione di Rodolfo. La sede apostolica chiese ai vescovi di provvedere, «liberaliter et benigne», alle «mulieres penitentiam agentes» che si fossero stanziate nelle loro diocesi, mettendo a disposizione delle convertite *oratoria*, cimiteri e, in generale, tutte le strutture connesse alla giurisdizione episcopale[91]. D'altra parte Gregorio IX comandò ai presuli di fornire un aiuto sia economico che pastorale alla missione di Rodolfo, assegnando al canonico, secondo quanto stabilito sempre dal canone 10 del Lateranense IV[92], tutto il necessario per il suo sostentamento e caldeggiando presso i fedeli la partecipazione alla sua predicazione[93]. Il pontefice cercò quindi di coinvolgere l'episcopato nell'opera di sostegno alla vita religiosa, anche per un'esperienza, come quella delle *sorores penitentes*, che essenzialmente si presentava estranea al controllo della giurisdizione vescovile. La sede apostolica tentava così di applicare un punto importante della visione ecclesiologia espressa dal Lateranense IV, ove si era auspicato da parte dei presuli un maggiore impegno pastorale e una crescente collaborazione per attuare la riforma dei religiosi, «divenuta grazie al concilio una dei capisaldi delle relazioni della Curia romana con l'episcopato»[94].

[90] Cfr. *Dilecto filio*, cit., pp. 271-272.

[91] «Cum igitur ipse chorus angelicus gaudeat, sicut credimus ex hoc facto, vos, qui animarum salutem zelamini, potestis exinde non immerito iucundari. Sane quia occurri debet cum panibus fugientibus ex Egypto, universitatem vestram rogandam duximus et hortandam, per apostolica vobis scripta mandantes, quatinus huiusmodi mulieres penitentiam agentes, que ad vestras partes confugerint, divine pietatis intuitu et pro apostolice sedis et nostra reverentia commendatas habentes, in oratoriis, cimiteriis et aliis, que ad vestrum spectant officium, provideatis eisdem libenter et benigne, ita quod ipse, favoris vestri auxilio confortate, in castitate ac religione assumpta, Domino adiuvante, persistant et nos caritatem vestram dignis in Domino laudibus commendemus»; *ibidem*.

[92] *Constitutiones Concilii quarti Lateranensi*, cit., p. 58.

[93] «Ad hec volumus et mandamus quatinus dictus presbiterus cui super conversione talium mulierum officium predicationis commisimus, cum ad vos accesserit, recipiatis benigne ac honeste tractetis, vite sibi necessaria ministrando, et populum vobis commissum ad audiendum predicationem ipsius salubris monitis inducatis»; *Dilecto filio*, cit., p. 272.

[94] M. MACCARRONE, *Le costituzioni del IV concilio lateranense sui religiosi*, in M. MACCARRONE, *Nuovi Studi su Innocenzo III* (Nuovi Studi Storici, 25), Roma 1995, pp. 44-45.

Questi inviti pressanti vennero accolti in sede locale, come mostrano ad esempio le vicende relative alla costruzione del cenobio di Colonia, uno dei pochi casi documentati per questo primo periodo[95]. Intorno al 1229 gli abitanti di questa città risposero con favore alle sollecitazioni di Rodolfo che li esortava a fornire l'aiuto materiale nella costruzione di un cenobio per le *sorores penitentes*. Il luogo eletto per questa fondazione era ai margini del centro abitato, nell'area del vecchio fossato. Sorsero però subito delle difficoltà; il terreno prescelto, infatti, confinava con la vigna di una delle più influenti istituzioni regolari coloniensi, il monastero di San Pantaleone. Alle rimostranze dei monaci che, avversando fortemente la nuova costruzione, avanzavano presunti diritti sul *sedimen*, la cittadinanza reagì con durezza danneggiando con atti vandalici le proprietà dei religiosi in città[96]. Nella risoluzione della contesa, che ormai aveva raggiunto dimensioni preoccupanti, sostanziale fu l'intervento dell'arcivescovo di Colonia, Enrico; il presule, infatti, non scese in campo apertamente a favore delle due parti ma, più concretamente, nel settembre 1229 donò al convento di Santa Maria Maddalena tutti i diritti che la diocesi aveva presso il vecchio fossato, l'area prescelta per la fondazione, chiudendo di fatto la disputa[97].

La sede apostolica non solo chiese ai vescovi di favorire e appoggiare concretamente la costruzione dei cenobi delle *sorores penitentes* nelle rispettive diocesi, ma spinse i presuli a contribuire, con opportune iniziative di tutela e di promozione della nuova *religio*, al mantenimento economico delle comunità che inizialmente dovettero patire non pochi problemi di carattere finanziario. Il 6 giugno 1228 Gregorio IX indirizzò così

[95] Questa vicenda è in parte ricostruita da M. GROTEN, *Köln im 13. Jahrhundert. Gesellschaftlicher Wandel und Verfassungsentwicklung* (Städteforschungen. Reihe A: Darstellungen, 36), Köln - Weimar - Wien 1995, pp. 108-109. La storia e la struttura istituzionale di questo cenobio sono esaminate in H.J. KRACHT, *Geschichte der Benediktinerabtei St. Pantaleon in Köln* (Studien zur Kölner Kirchengeschichte, 11), Siegburg 1975.

[96] «Ipso anno cives Colonienses infamibus mulierculis, per quendam Rudolphum, falsum fratrem, ut postea patuit, conversis et congregatis, domum in fundo ecclesie sancti Pantaleonis prope vineam eiusdem ecclesie construunt, et fratribus dicte ecclesie contradicentibus et novum opus nunciantibus grave dampnum inferunt, domos eorum infra Coloniam sitas infringentes. Super quo errore domibus reparatis dicte ecclesie postmodum satisfecerunt»; *Annales Colonienses Maximi*, cit., p. 841.

[97] «Universitati vestre facimus manifestum quod nos quicquid iuris habemus in area que est in veteri fossato prope novam portam, contulimus conventui Sancte Marie Magdalene, ut ibi edificent, prout eis videbitur expedire», Historisches Stadtarchiv Köln, Weisse Frauen, n. 5; edizione in L. ENNEN - G. ECKERTZ, *Quellen zur Geschichte der Stadt Köln*, II, Köln 1873, p. 111.

una lettera all'episcopato tedesco per esortare i presuli ad accogliere con favore i *nuntii* delle monache di santa Maria Maddalena; questi incaricati avevano il compito di girare di città in città per raccogliere le elemosine che i fedeli elargivano alla congregazione[98].

Ancora più pressante fu l'invito rivolto dalla Chiesa romana quattro anni dopo, il 30 luglio 1232. Il pontefice informò i vescovi che le *sorores penitentes* erano così sopraffatte dalla miseria materiale che non avrebbero potuto sopravvivere senza l'aiuto dei fedeli. Egli ordinò («mandamus») quindi agli ordinari di sollecitare il popolo loro affidato perché venisse in soccorso della povertà delle monache. Non si trattò soltanto di un'esortazione ideale, la curia diede infatti anche delle indicazioni concrete circa le modalità con cui organizzare la raccolta delle elemosine. Alcuni uomini pii, scrive Gregorio, su incarico vescovile, avrebbero dovuto infatti predisporre tra i fedeli delle collette mensili il cui ricavato non sarebbe stato versato direttamente alle religiose, ma avrebbe contribuito all'acquisto di beni immobili allo scopo di costituire dei fondi patrimoniali grazie a cui porre le basi al sostentamento dei cenobi[99].

5. *La via dei «mandata»*

Alla fine di settembre del 1227 morì il cardinale Corrado d'Urach, che aveva contribuito ad introdurre in curia Rodolfo e aveva seguito e probabilmente indirizzato l'inquadramento canonico delle *sorores penitentes*. Il processo di costruzione giuridica della *religio* non subì interruzioni, ma

[98] Scrive Gregorio ai vescovi: «Non credimus circa opera pietatis vos invenire difficiles ad que tenemini per vos ipsos. Quia ergo moniales Sancte Marie Magdalene in Alamannia sic se pro Christi amore clauserunt quod exire non possunt pro petendis elemosinis, quibus pro nimia paupertate indigere noscuntur Fraternitatem vestram monemus et hortamur attentius per apostolica scripta mandantes quatinus earum nuntios ad vos pro helemosinis accedentes pro divina et nostra reverentia benigne recipere procuretis, ita quod preter divine retributionis gratiam debeatis nos vobis in oportunitatibus vestris fortius obligari»; *Urkundenbuch des Hochstifts Hildesheim*, cit., II, pp. 112-113, n. 258.

[99] «Cum itaque dilecte in Christo filie sorores penitentes sancte Marie Magdalene in Alemannia que carnalium voluptatum illecebris abdicatis pro eternis deliciis obtinendi se celesti sponso dicantur, ita vincte dicantur funibus paupertatis quod sine subvencione fidelium nequeant sustentari. Universitatem vestra attente rogandam duximus et monendam per apostolica scripta vobis mandantes quatinus populos vobis commissos sedulis monitis et exhortacionibus iudicatis ut earum inopiam miseratis, per aliquos viros timentes Dominum singulis mensibus inter se collectam fieri faciant generalem de qua possessiones per eosdem emantur, ex quibus predictarum sororum inopia releventur»; *ibidem*.

certamente si indirizzò per gradi verso uno sviluppo istituzionale autonomo e indipendente rispetto all'ambito cistercense in cui le penitenti erano state inserite in un primo momento. Nei mesi e negli anni successivi, grazie agli interventi della Chiesa romana, alle religiose vennero accordate, infatti, numerosi *indulta* e concessioni che andarono a formare via via uno *ius proprium* specifico per la congregazione[100].

Quanto stabilito dalla sede apostolica tra il 7 e l'11 luglio 1227, con il privilegio *Religiosam vitam eligentibus* e le quattro *Littere de curia*, fu però un primo passo per la costituzione di una struttura giuridico-associativa unitaria e dipendente «nullo mediante» dalla sede apostolica. Di fronte all'esperienza delle *sorores* di santa Maria Maddalena, una *religio* sviluppatasi in breve tempo, Gregorio IX non diede vita subito – e sarebbe stato impossibile – ad un nuovo Ordine ma si mise in una posizione, possiamo dire, interlocutoria in attesa di ulteriori sviluppi.

L'obiettivo della Chiesa romana fu però, sin dall'inizio, la conservazione della disciplina spirituale connessa all'esperienza religiosa comunitaria, perché la conversione delle *pubblice meretrices* non fosse vanificata; «Ut tantum a te gaudium nemo tollat», scriveva infatti il pontefice a Rodolfo. Per raggiungere questo fine la curia romana avviò le *penitentes* verso una progressiva istituzionalizzazione. Il primo passo di questo processo fu la concessione alle *sorores* di un privilegio *commune* cistercense, *Religiosam vitam eligentibus*, che permise al pontefice di conseguire due risultati. In primo luogo, seguendo la costituzione 13 del Lateranense IV, Gregorio IX assegnò alle convertite un preciso percorso normativo, la Regola di san Benedetto e le istituzioni cistercesi, pur non ritenendo necessario un loro inserimento nell'Ordine di Cîteaux. In secondo luogo il papa affrancò le comunità di penitenti dalla giurisdizione vescovile legandole direttamente alla Chiesa romana. L'uso dell'esenzione da parte della sede apostolica – un'esenzione non raggiunta per gradi, ma concessa sin dall'inizio – non fu tanto uno strumento di politica ecclesiastica, come era accaduto per molti cenobi, e anche congregazioni, tra l'XI e il XII secolo, ma fu primariamente finalizzata alla riforma della vita religiosa che poteva essere guidata e controllata in modo più agevole da un'iniziativa unitaria del pontefice. Il rapporto diretto delle *sorores penitentes* con Roma si presentò probabilmente agli occhi della curia come la modalità più rapida ed efficace per inquadrare, appoggiare e diffondere una nuova forma normativa e struttu-

[100] La graduale formazione dello *ius proprium* delle *sorores* di santa Maria Maddalena è stato schematicamente considerato in P. HOFMAISTER, *Die Exemption des Magdalenerinnenordens*, cit., pp. 305-329.

rale[101], quale si stava affacciando in Germania con le comunità legate a Rodolfo, tanto più che questi gruppi erano sparsi per diverse diocesi, per diverse provincie metropolitiche.

Fu la stessa Chiesa romana a farsi carico direttamente fin dall'inizio – e l'avrebbe fatto per parecchi decenni – della costruzione di una struttura giuridico-istituzionale in cui si sarebbero sviluppati i cenobi delle *penitentes* di santa Maria Maddalena, secondo una linea già espressa da Gregorio IX a Rodolfo nel 1227: «si viam mandatorum nostrorum incurreris eterne felicitatis bravium dante Domino comprehendes».

[101] L'utilizzo dell'esenzione da parte della sede apostolica per la promozione e la tutela della vita religiosa è stato considerato in M. MACCARRONE, *Primato romano e monasteri dal principio del secolo XII ad Innocenzo III*, in M. MACCARRONE, *Romana ecclesia cathedra Petri*, a cura di P. ZERBI - R. VOLPINI - A. GALUZZI (Italia Sacra, 48), II, Roma 1991, p. 852.